QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
5 Agosto 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 185

Il continente e l'Inghilterra

La presente riunione a Strasburgo del Consiglio di Europa, prendendo in esame la situazione internazionale e le possibilità di successo del piano Schuman, non potrà a meno di arrivare ad alcune sconfortanti constatazioni. La situazione internazionale, infatti, anche senza abbandonarsi a un eccessivo pessimismo è, indubbiamente, piena di incognite pericolose: comunque è tale da paralizzare, per il momento, ogni movimento verso l'auspicata Federazione europea e l'attuazione del pool (così come l'ha impostato Schuman) che ne doveva essere un primo avviamento.

Nella crisi che il mondo attraversa il problema urgente per tutti è quello di una unione difensiva, indipendentemente dalla costituzione dei singoli Stati che ne fanno parte. Mentre però si provvede all'oggi sarebbe un errore, a mio avviso, perdere di vista il domani e tutto quello che da esso ci ripromettevamo.

I fatti, si dice — ed è stato detto autorevolmente anche in queste colonne — tendono sempre più a dimostrare la difficoltà e le incognite di una Federazione europea. Ma, se ben si riflette, i fatti si riducono a uno solo: l'opposizione irreducibile dell'Inghilterra. Ora il problema che coraggiosamente ci si dovrebbe porre è appunto questo: una Federazione europea senza l'Inghilterra sarebbe possibile e consigliabile? Che l'atteggiamento negativo dell'Inghilterra sia immutabile è fuori d'ogni dubbio e sarebbe vano nutrire speranze di compromessi e di adattamenti. Lo si è visto nei recenti dibattiti ai Comuni, nella accoglienza fatta al piano del pool, nel linguaggio di tutta la stampa inglese. Nè laboristi nè conservatori si adatterebbero in alcun modo a rinunciare al principio della sovranità nazionale. Churchill ha detto pubblicamente che egli non poteva immaginare « in alcun avvenire prevedibile » una Inghilterra partecipe di una Federazione europea e il partito laborista ha reiteratamente affermato che una Inghilterra socialista non potrebbe mai collaborare con una Europa non socialista.

A parte queste affermazioni di principio è un fatto indiscutibile che l'esistenza del Commonwealth imporrebbe certe limitazioni alla libertà dell'Inghilterra nei suoi rapporti col Continente. D'altra parte noi continentali sappiamo troppo bene dalla storia che il solo mezzo, per evitare nel futuro nuovi conflitti in Europa, sarebbe di abbassare le nostre barriere e di accettare una autorità supernazionale. Ma, ripeto, per arrivarvi non c'è che una via da seguire: intenderci fra di noi senza l'Inghilterra. Perchè i nostri federalisti non partono da questa premessa e non studiano il modo di raggiungere una Federazione esclusivamente continentale? Il pericolo — che gli inglesi vanno insinuando — di una preponderanza che in una tale Federazione finirebbe per prendere la Germania è alquanto discutibile e la stessa sua accettazione incondizionata del piano Schuman starebbe a dimostrare il contrario. Non solo: ma una Germania, che facesse parte a parità di condizioni con le altre nazioni, di una Federazione europea, eliminerebbe il pericolo ben più serio e reale che abbia a cadere vittima delle manovre sovietiche e a finire nelle braccia della Russia.

D'altra parte il tentativo di arrivare a una Federazione continentale senza l'Inghilterra non avrebbe nè potrebbe avere alcuna parvenza di contrasto e tanto meno di ostilità. Esiste un Patto Atlantico: esiste una unione di tutti gli Stati decisi a difendere, anche con le armi, la libertà e la democrazia e un'Europa continentale federata continuerebbe a farne parte. Le cose sarebbero anzi più chiare e più dignitose per noi continentali. Avremmo l'alleanza per scopi comuni di tre grandi Federazioni: quella degli Stati Uniti d'America, quella britannica del Commonwealth e quella dell'Europa continentale. Noi non saremmo più in coda alle prime due, ma rappresenteremmo, al pari di esse, un tutto politicamente omogeneo e concorde. Anche nel campo economico ce ne verrebbero dei vantaggi, giacchè l'economia continentale, una volta superate le divisioni, le concorrenze e le rivalità che esistono ora, acquisterebbe, nei rapporti col resto del mondo, una forza e un peso che non possono ora avere le economie dei singoli Stati.

Molti argomenti si possono mettere in campo pro e contro la creazione di una Federazione europea senza l'Inghilterra, ma quali ne siano eventualmente le possibilità, mi pare che il problema meriti di essere sollevato e discusso. Ho già detto che la sua soluzione in senso positivo non altererebbe in alcun modo i rapporti del continente con la Gran Bretagna: aggiungo che gli Inglesi per i primi manterrebbero, nel loro interesse, tali rapporti e li intensificherebbero. Bisogna conoscerli e Anatole France che li conosceva assai bene mi pare abbia detto una grande verità quando scriveva (*Sur la pierre blanche*): « Verrà un giorno in cui l'Inghilterra si darà al socialismo conservando il suo re e la sua Camera dei Lords, rifiuterà di associarsi agli Stati Uniti d'Europa, ma si dichiarerà loro alleata ».

Mario Borsa

INATTESA MOSSA SOVIETICA

Malik chiede che si ritirino le truppe dell'Uno dalla Corea

L'URSS vuole che i rappresentanti della Cina comunista e della Corea del Nord partecipino alle discussioni - La reazione degli occidentali - Nessuna votazione - La seduta aggiornata a martedì

(Dal nostro corrispondente)

Lake Success, 4 agosto.

Malik ha aperto la seconda fase della manovra sovietica contro l'UNO e contro gli Stati Uniti con un inatteso e preoccupante nuovo colpo di scena. Inatteso perchè battuto ieri sera dalle quattro votazioni del Consiglio, ci si aspettava o che usasse oggi il suo diritto di veto contro ogni proposta non sovietica oppure che riprendesse il sabotaggio dell'UNO sospendendo la seduta e non riconvocando il Consiglio. Non ha fatto nè l'una nè l'altra cosa e invece ha aperto il dibattito proprio sul punto che il Consiglio credeva d'aver vittoriosamente superato ieri sera: che cioè i nord-coreani sono responsabili della aggressione e che si dovessero quindi discutere le proposte americane per non far dilagare il conflitto.

Evidente preoccupazione

La nuova mossa sovietica è preoccupante perchè contiene una minaccia che nemmeno i più ottimisti osservatori osano scambiare per propaganda o semplice intimidazione: se la « pace » alle condizioni sovietiche non sarà immediatamente accettata « rimane aperta solo la via della guerra e della continuazione delle ostilità ». Parole gravi, minaccie ancora più gravi.

Bastava osservare i visi dei delegati per accorgersi che esse non venivano prese alla leggera. L'arma del terrore, usata dai bolscevici per paralizzare e debellare i loro avversari interni, è minacciata, dunque, per la prima volta anche in un consesso internazionale? Il dubbio ha assillato tutti e dopo i vani tentativi di confutazione della proposta i delegati preferiranno accordarsi di rinviare la seduta a martedì per aver il tempo di concertarsi e di consultare i loro governi.

La cronaca della drammatica giornata è presto fatta. Esaurita la fase procedurale, oggi il Consiglio avrebbe dovuto discutere per prima la mozione americana che rinnova la condanna degli aggressori ed impegna tutti i membri dell'UNO ad evitare l'allargamento del conflitto. Si erano però fatti i conti senza calcolare la possibilità di un contrattacco sovietico dell'ultima ora. Pallidissimo in volto ed in tono aspro Malik, subito dopo aperta la seduta, dichiarò di voler introdurre, conformemente ai suoi poteri di presidente, una contropropusta alla mozione americana.

Essa chiede che: il Consiglio ordini l'immediato ritiro di tutte le truppe straniere combattenti in Corea; che il Consiglio inviti i rappresentanti della Corea del Nord e della Cina comunista a partecipare alle discussioni sul problema prima di prendere altre decisioni.

« La delegazione sovietica per di più considera questa una questione di merito e non di procedura: ne dipende la pace o la guerra. Davanti al Consiglio è questa scelta; si vogliono adottare misure che assicurino la pace o misure che conducano alla guerra ed alla continuazione delle ostilità? ». Colto di sorpresa il Consiglio restò qualche istante senza parole.

Il primo a reagire fu il delegato egiziano. « Ma come — chiese con manifesta indignazione — non solo si vogliono escludere da questa assemblea i rappresentanti d'un governo legalmente riconosciuto dalla maggioranza dell'UNO, quello della Cina, e si vuole sostituirlo con quelli di un partito, ma ora si vogliono escludere dalle discussioni sul loro destino perfino le vittime dell'aggressione sostituendole addirittura con gli aggressori; ma in quale mondo viviamo? E' possibile continuare impunemente a sovvertire in tal modo ogni concetto di elementare giustizia e di rettitudine? ».

Il delegato americano Warren Austin, che per un momento parve messo per soggiacere ad un colpo apoplettico tanto rosso e congestionato era divenuto, disse con voce strozzata che gli pareva di vivere in un mondo astratto. Sino ad ieri i soli rappresentanti riconosciuti della Corea erano quelli della Repubblica del sud, stato regolarmente riconosciuto da tutte le Nazioni Unite meno che dalla Russia e dai suoi satelliti; anche dalla pro-sovietica India erano riconosciuti come accreditati e ora da un momento all'altro, dovrebbero essere sostituiti proprio da coloro che hanno provocato l'intervento militare dell'U.N.O., solo perchè piace all'Unione Sovietica negare che una guerra sia in corso e che in Corea si combatta solo un conflitto civile provocato dagli Stati Uniti con recondite intenzioni forse per dare al mondo lo spettacolo della loro grave impreparazione militare?

La discussione su questo punto della proposta di Malik non deve far perdere di vista che si mira ad obiettivi assai più importanti dell'ammissione più o meno indiretta della legittimità dell'azione nordista. Per la prima volta infatti l'Unione Sovietica mostra di attribuire alla questione coreana una importanza di vita o di morte; di pace o di guerra. Malik ha deliberatamente ignorato che il Consiglio ha già decretato le sanzioni militari contro la Corea del Nord.

Interrogativo angoscioso

E' impossibile quindi attendersi che il Consiglio possa rimangiarsi le sue decisioni. I russi lo sanno altrettanto bene di tutto il resto del mondo. Non resta che dedurre che non vogliono nè il componimento del conflitto nè la sua limitazione; ne vogliono allora la continuazione e aggravamento? L'interrogativo angoscioso ha affrettato la sospensione della seduta.

Affretterà anche, come unica, sola risposta il già rapido e progressivo riarmo. Altre riserve di specialisti della marina e della aeronautica sono state chiamate quest'oggi.

Si può annunciare che decisioni di estrema importanza per il riarmo dell'Europa sono giunte stasera sul tavolo del presidente: ancora non è chiaro però se si tratti dell'invio di forze armate americane nei campi d'addestramento degli alleati atlantici e di dislocazione di armi americane di straordinaria potenza in speciali depositi europei.

Gino Tomajuoli



Il ministro degli Esteri Sforza al tavolo del Consiglio d'Europa (Telefoto)

AL CONSIGLIO EUROPEO DI STRASBURGO

Una mozione italiana sulla pace e la sicurezza

Intervento di Sforza a favore della Germania occidentale - Necessità di passare ad una fase di realizzazione

(Dal nostro inviato speciale)

Strasburgo, 4 agosto.

Da due giorni un brutto vento soffia a Strasburgo; il cielo è coperto e spesso piove. Il livello del Reno si è alzato di dodici centimetri. Questo accenno meteorologico non si sarebbe venuto in mente se i delegati al consiglio europeo manifestassero l'entusiasmo dell'anno scorso quando, sotto un sole splendente, si è inaugurata la prima seduta plenaria dell'Assemblea d'Europa; ma oggi così non è e i lavori del Comitato dei ministri degli esteri si svolgono in un'atmosfera solo superficialmente fervorosa. Ciò non è incoraggiante se si pensa che lunedì l'Assemblea plenaria dovrà iniziare i suoi lavori sulla base dell'ordine del giorno che i ministri degli esteri avranno per quel momento approvato d'accordo con il comitato misto che è il trait d'union tra il Parlamento e il Comitato dei ministri.

Stillicidio di schemi

Si ha l'impressione che l'edificio dell'unità europea poggi su fondamenta malferme. Queste fondamenta avrebbero potuto essere rafforzate nell'anno decorso se soprattutto l'Inghilterra avesse gettato a Strasburgo del buon cemento. Questo non è avvenuto e ora gli eventi di Corea frenano anche gli entusiasmi maggiori. Eppure proprio in questa loro seconda sessione i delegati dei quindici paesi riuniti a Strasburgo debbono confermare se l'unità europea è una realtà e una chimera. Non è immaginabile che l'attuale sessione si chiuda ai primi di settembre per riunirsi l'anno prossimo lasciando ai soliti comitati di esperti lo stillicidio di schemi e progetti, di relazioni e conclusioni tutti sulla carta. Occorre qualcosa di concreto. E poichè ognuno si rende conto di questa necessità, può apparire sorprendente il fatto che manchi lo slancio costruttivo, manchi l'unanimità. (Ovvero una unanimità c'è, come ha detto oggi un delegato minore, ma è l'unanimità nel non concludere).

Il fenomeno si può spiegare soltanto con il rammarico che il sentimento dell'unità europea è ancora in superficie e che la sincera aspirazione dei delegati qui presenti contrasta in definitiva con la sovrastruttura di interessi e di problemi di ogni singolo paese. Ed è da aggiungere malauguratamente che coloro i quali manifestavano diffidenza per una unità europea che comprendeva soltanto mezza Europa hanno oggi ragione quando puntano il dito alla Corea, a Berlino, a Vienna, a Trieste e in tutti quei luoghi ove serpeggia la miccia che potrebbe appiccare il più grande incendio.

Sforza ha espresso oggi il sentimento che pervade i delegati pronunciando una pittoresca frase: «Non abbiamo piatti », ha detto, e « senza piatti non si può fare una buona colazione ». Alludeva ad una riunione che i giornalisti italiani presenti gli sollecitavano. Eravamo nel cortile dell'Hotel De Ville e i ministri degli esteri uscivano alla spicciolata per recarsi a colazione dopo la seduta del mattino. Bevin aveva preceduto di poco Sforza. Il ministro britannico appare ancora sofferente di salute e di ciò testimonia un soprabito scuro piuttosto pesante che egli non abbandona che all'ingresso della sala delle sedute.

Liberalità e realismo

Bevin del resto non ha mai mostrato soverchia premura perchè a Strasburgo vi fossero « i piatti ». Alla comunità europea l'Inghilterra preferisce la comunità atlantica specie nell'attuale momento in cui si impone il coordinamento della difesa dell'Europa occidentale; e questo convegno nella città alsaziana viene a puntino, secondo i propositi inglesi, per esaminare con gli altri ministri il desiderio espresso dalla Turchia e dalla Grecia di entrare a far parte dei paesi dell'alleanza atlantica.

Nelle due riunioni di oggi, [illegible] tutte, il comitato dei ministri ha camminato nel solco dell'ordine del giorno. Stamattina sono state trattate due questioni: il piano Schuman per il pool dell'acciaio e del carbone, e il ruolo che gli Stati associati (Germania e Saar) devono svolgere nel consiglio di Europa. Per il piano Schuman non vi è stata nessuna obiezione perchè venga presentato all'assemblea generale. I ministri degli esteri si sono frettolosamente liberati della spinosa materia, dimostrando tuttavia saggezza. Infatti il dibattito sul piano Schuman all'assemblea avrà maggior valore soltanto se il comitato dei ministri e la commissione mista decideranno di accettare il principio secondo il quale una raccomandazione adottata dai due terzi dell'Assemblea dovrà essere automaticamente trasmessa dai ministri degli esteri ai loro rispettivi parlamenti. Per quanto riguarda il ruolo dei delegati tedeschi i quali non potendo svolgere una politica estera propria chiedono di poter almeno far parte dei comitati di esperti, i ministri hanno rimandato ogni decisione a domani. Sforza è intervenuto con liberalità e realismo raccomandando che « si dia tutto quello che si può, non si dia a metà, nè con riserva; si conceda senza mortificanti discriminazioni ».

Coraggiosa azione

I delegati tedeschi arriveranno domani per essere presenti lunedì all'inaugurazione della Assemblea. Tra essi è Luisa Schroeder, vice sindaco di Berlino, donna battagliera e forte oratrice, che rappresenta il partito socialdemocratico. Vi sono poi tra gli altri Hans Schutz, democristiano, fuggiasco dai Sudeti, e Heinrich von Brentano, speaker del Bundestag e capo nello stesso parlamento di Bonn della frazione democristiana.

Nel pomeriggio i ministri hanno esaminato un argomento importante, cioè il messaggio che il comitato indirizzerà all'Assemblea. Come accennammo ieri, il ministro Sforza ha desiderato intervenire per esporre il punto di vista del governo italiano in merito al problema della pace e della sicurezza internazionali. « Sarebbe inesplicabile — ha detto il Ministro — che dinanzi ai popoli rappresentanti nel consiglio di Europa e di fronte ai doveri morali che i comuni loro governanti oggi qui riuniti, il comitato mantenesse il silenzio sui gravi avvenimenti che turbano oggi il mondo. Occorre — ha aggiunto il ministro — che il consiglio d'Europa esprima al più presto il suo giudizio sull'opera delle Nazioni Unite: occorre che venga manifestata soddisfazione per la difesa della pace che si realizza appunto attraverso l'effettivo funzionamento dell'organo preposto alla sicurezza collettiva. Questa istanza non può sfuggire all'Assemblea d'Europa e sarebbe grave errore che il Comitato non pronunciasse la sua voce di fede e di speranza nella coraggiosa azione intrapresa per la salvaguardia della legge internazionale che è la migliore difesa della pace ».

I principi esposti dal ministro Sforza hanno trovato favorevole accoglienza e un comitato di sostituti dei ministri degli esteri comprendente la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia si è riunito stasera stessa per elaborare il testo definitivo del messaggio e introdurvi la mozione italiana.

Delio Mariotti

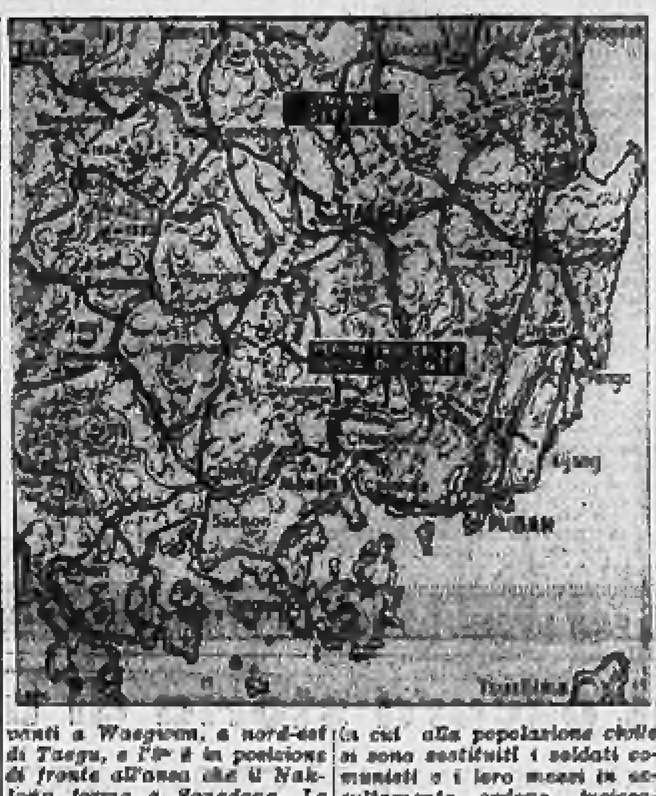
La battaglia del Naktong cominciata al calar della notte

Attacchi nordisti in massa su un fronte di 170 km. - I combattimenti più violenti davanti a Taegu ed a Masan - Apocalittico bombardamento dell'aviazione americana - Incessante martellare delle artiglierie

(Nostro servizio particolare)

Fronte coreano, 4 agosto.

La battaglia del Naktong è cominciata stasera, appena sopraggiunta l'oscurità, su un fronte di circa 170 km. che protegge la testa di ponte di Pusan vera e propria, larga un centinaio di chilometri e lungo circa duecento. I primi reparti nordisti hanno tentato la traversata del fiume immediatamente a nord di Taegu. L'allarme si è subito propagato a tutto il settore e la artiglieria americana, con granate al fosforo, mortai, obici e lanciarazzi ha stabilito una cortina di fuoco per frustrare il tentativo comunista di varcare il fiume.



I tre epicentri

La battaglia infuria particolarmente violenta sulle sponde del Naktong, nel tratto più vicino a Taegu, a 12 chilometri da questa città, in prossimità di Masan, che dista 25 miglia da Pusan, e, ad est, nel settore di Yongdok, dove i nordisti da ventiquattro ore martellano le posizioni americane con un incessante fuoco di artiglierie pesanti e mortai.

L'attacco si è avuto appena terminate le operazioni di ripiegamento dei reparti americani, che duravano da quattro giorni e che sono state disturbate dalla 3.a divisione nordista la quale ha impegnato ad ovest di Waegwan la retroguardia dei fanti statunitensi. Le forze americane sono attestate parecchi chilometri a sud e ad est del Naktong, sulle colline che dominano la pianura nella quale scorre il fiume tortuoso. E' proprio qui che alcune pattuglie nordiste hanno tentato con successo il passaggio del Naktong, scomparendo subito dopo nella boscaglia: è stato il segnale dell'attacco, che si è poi scatenato furibondo.

Calata già per la strada Kumchon-Yongdong, la 1ª divisione nordista si trova davanti a Waegwan, a nord-est di Taegu, e la 8ª è in posizione di fronte all'ansa che il Naktong forma a Songdong. Le forze nemiche spiegate in questi settori sono considerevoli: di fronte al grande fiume, all'altezza di Yepchon, si trovano tre divisioni (la 4ª, la 5ª e la 13ª).

Ma la maggior pressione nemica si esercita nel settore meridionale, specialmente ad est di Chinju, sulla strada in prossimità di Masan, a 25 miglia dal porto di sbarco di Pusan.

In questa zona sono in azione quattro divisioni rosse, mentre l'aviazione segnala lo arrivo di una quinta di rinforzo che si sposta lungo la costa occidentale col favor della notte. La ricognizione aerea ha anche avvistato una colonna di 45 carri armati nemici che dal posto di concentramento a sud di Taejon si dirige verso il settore di Chinju e altri considerevoli reparti di fanteria che a marce forzate stanno giungendo dall'estremità settentrionale della Corea. Apparecchi da ricognizione hanno infatti avvistato lungo la costa settentrionale, e precisamente 55 km. a nord di Chongjin, un treno carico di truppe (Chongjin dista a sua volta 50 km. dalla frontiera sovietica).

Contro le potenti formazioni nemiche ammassate nel settore le forze delle Nazioni Unite, ricevuti rinforzi, impegnano aspri e sanguinosi combattimenti. Nelle prime ore di stanotte i contrattacchi americani hanno fermato la principale avanzata su Pusan, ma la battaglia non presenta alcun momento di sosta. Sono ora in azione gli uomini della 25ª divisione americana, trasferiti dall'area centrale.

Tempesta di fuoco

I « marines » non sono ancora entrati in contatto di fuoco col nemico, il quale si trova ora su una linea che corre a trenta chilometri a sud-est, a diciotto a est e a ventiquattro a nord-est di Chinju. Da ore e ore getta nella fornace reparti su reparti. I rossi continuano a non tener conto delle perdite, e sarebbe assurdo che incominciassero a farlo proprio ora che si è alla svolta decisiva.

Più a settentrione, intorno a Taegu, succede qualcosa di apocalittico. E' una tempesta di esplosivi e di fuoco che ricorda i momenti più « caldi » della seconda guerra mondiale. Distruzione è la parola che meglio definisce il risultato della spietata azione che i nostri caccia e i bombardieri leggeri conducono su tutte le posizioni e le retrovie nemiche lungo il Naktong. Ci ricordiamo dei cartelloni pubblicitari dei films di guerra, e le loro parole non sembrano più tanto esagerate. Spezzoni, bombe, razzi, proiettili di mitragliera si abbattono sulle postazioni e sui concentramenti rossi. Per miglia e miglia i villaggi, in cui alla popolazione civile si sono sostituiti i soldati comunisti e i loro mezzi in occultamento, ardono furiosamente.

Anche i caccia dei fucilieri di marina sono entrati in azione dai ponti di una portaerei, e così pure gli elicotteri dei « colli di cuoio », che svolgono azione di ricognizione sul fronte e saranno impiegati per la evacuazione dei feriti. Ma come vi abbiamo detto i « marines » non sono ancora entrati in azione sul fronte di terra. Saranno immessi nella lotta solo quando il Comando lo riterrà opportuno.

Robert Miller dell'« U. P. »

Aeroplani americani trasferiti a Formosa

Taipeh (Formosa), 4 agosto.

Sono qui oggi arrivati sei aerei americani a reazione. Si tratta della prima squadriglia americana assegnata all'isola. Contemporaneamente sono giunti anche alcuni esperti del quartiere generale di McArthur, i quali si renderanno personalmente conto delle possibilità e delle necessità difensive dell'isola. A capo di tali esperti si trova il gen. Alonson Fox, vice-capo di stato maggiore del comando dell'Estremo Oriente. Nei prossimi giorni giungeranno altri apparecchi.

Il comando americano in Estremo Oriente ha reso noto che i bombardieri B 29 che attualmente bombardano la Corea settentrionale hanno le loro basi a Hokinawa. Tali basi si trovano a circa 700 miglia dalla Corea.

Un generale nordista catturato dagli americani

Tokio, 4 agosto.

Le autorità americane d'un porto della Corea meridionale hanno dichiarato questa sera che un generale e due ufficiali nordisti sono stati fatti prigionieri dalle truppe degli Stati Uniti nel settore di Chingju, ad occidente di Pusan.

Nessun arresto nel programma di riforme e di investimenti

Nota ufficiosa del governo per frenare la campagna d'allarmismo delle sinistre

Roma, 4 agosto.

Si dice che il Consiglio dei Ministri terrà la prossima riunione a Rovereto lunedì dopo ferragosto, cioè il 21. A tanti giorni di distanza non è il caso, ovviamente, di tentare di anticipare l'ordine del giorno dei lavori, ma si può dire in modo generale che l'incontro servirà di scambio di informazioni fra il presidente e i ministri sull'azione che il governo, nel suo complesso, avrà svolto e predisposto di qui ad allora e sulle prospettive che appariranno più imminenti nella ripresa politica autunnale.

Già ieri abbiamo detto che questa dovrebbe aversi sotto il segno di una larga agitazione promossa da tutte le organizzazioni sindacali: oggi diremo che il governo si propone di impiegare questo mese operando in maniera da arrivare all'autunno nelle migliori condizioni di lotta: e cioè eliminando, per quanto gli è possibile, i motivi di disagio e di incertezza acuiti in questi giorni. Il governo considera che, se in agosto sarà riuscito a stroncare quelle speculazioni che si sono delineate e se, per conseguenza, avrà fatto in modo di scoraggiare gli accaparratori ricomparsi da poco sul mercato italiano, una delle maggiori difficoltà nei suoi rapporti con le forze sindacali potrà dirsi superata.

Da via Botteghe Oscure la consegna difatti sembra oggi essere dell'allarmismo ad ogni costo: e se questo produce nelle classi più povere nient'altro che sgomento, tra gli abbienti esso ingenera una spinta all'accaparramento di beni di merci e di prodotti. Si fa provvista di sapone, di zucchero, di olio, si provoca il rincaro normalmente conseguente alla rarefazione delle merci. In questo modo i lavoratori, se anche non fossero persuasi del fondamento della predicazione comunista, ne avrebbero la prova dalla pratica realtà.

Uno dei temi della contropropaganda sarà pertanto — a quello che sappiamo — un nuovo slogan secondo il quale l'accaparratore borghese fa il gioco del partito comunista italiano. Già il governo, attraverso dichiarazioni ufficiali, ripetute in ogni occasione, sta proclamando che i prezzi base dell'alimentazione, cioè del pane, della pasta e del grano non potranno subire alcun aumento, poichè lo Stato regge le leve che gli consentono di controllarli rigidamente.

Pella ha tenuto a confermare ancora ieri che la politica del governo non è mutata di una linea e oggi la stampa di opposizione ha pubblicato romanzescamente che, in conseguenza di ciò, egli sarebbe costretto a dimettersi. Le dimissioni anzi sarebbero già state presentate nell'ultimo Consiglio dei Ministri, ma i suoi colleghi lo avrebbero indotto a ritirarle, « ma senza troppa convinzione ». Allora Pella si sarebbe indispettito e perciò ne sarebbe stato rafforzato nel proposito di restare. « Pella, come Mac Arthur resisterà ad oltranza » hanno scritto altri giornali della sera nelle edizioni successive.

Come si è detto, siamo al romanzo di ispirazione estiva: in questi giorni, nella penuria di notizie sull'attività quotidiana, vengono infatti buoni tutti gli spunti. Ma poichè la materia è delicata, nel desiderio di frenare gli allarmismi, una nota ufficiosa è intervenuta stasera a fare il punto sia per quanto riguarda la politica degli investimenti sia per gli stanziamenti a fini di difesa. Sono i due temi che, com'è noto, han provocato tutti gli allarmi e si è tenuto quindi a precisare, che in materia d'investimenti i tre programmi relativi alla riforma agraria, al potenziamento delle aree depresse e alla sistemazione industriale sono sin d'ora assicurati da progetti di legge che prevedono le relative fonti di finanziamenti. « Si tratta di cambiali a copertura garantita », si afferma negli ambienti competenti, e quindi è assurdo che si parli di un arresto nella politica degl'investimenti.

Per quel che riguarda gli stanziamenti militari, la stessa fonte d'informazione oggi dichiara che il C.I.R. provvederà secondo i moderni criteri della politica economica a manovrarli in modo che essi non riescano improduttivi, ma al contrario tonifichino la produzione assicurando una contropartita di maggiori possibilità di lavoro e quindi di maggiore capacità di acquisto. La attuazione di questi programmi, ben lungi dal provocare squilibri sul mercato nazionale a causa di un'ipotetica eccessiva domanda, riassetterà — secondo i circoli ufficiosi — la nostra economia, in quanto è noto che il potenziale produttivo italiano non è sfruttato in pieno, nè nell'industria nè nell'agricoltura, tanto che allarmi si sono levati all'inizio dell'anno per qualche sintomo di depressione.

v. g.

Sei mesi di commercio estero

Non desta preoccupazioni l'approvvigionamento del paese

Roma, 4 agosto.

Non si dispone, per ora, del saldo della nostra bilancia commerciale con l'estero, se non per i soli primi cinque mesi del '50. E sappiamo che questa bilancia si chiude con un disavanzo di 97 miliardi di lire, in confronto al deficit di 128 miliardi, avutosi lo scorso anno. Ma le elaborazioni dell'Istituto centrale di statistica, particolarmente sollecite, ci permettono già ora (a un mese appena dal 30 giugno) di disporre di dati abbastanza esatti, sul volume delle principali merci importate e esportate dall'Italia, durante tutto il primo semestre 1950.

Un esame approfondito di queste voci è non solamente utile, ma si direbbe indispensabile a un giudizio sulla situazione economica attuale. La quale appare turbata da una corsa agli accaparramenti di materie prime, che non ha alcuna giustificazione nella situazione di approvvigionamento del mercato interno.

Si noti, in primo luogo, che le importazioni di olii minerali, nel primo semestre 1950, salgono a 2,3 milioni di tonnellate, contro 1,4 milioni, durante il primo semestre '49. L'incremento è dunque del [illegible] per cento. E' ben vero che quest'aumento è in parte compensato da una lieve diminuzione negli acquisti semestrali di carbon fossile (da 4,8 a 4,3 milioni di tonnellate). Ma il complesso delle risorse energetiche a disposizione dell'industria italiana (considerata anche la maggior produzione di energia elettrica) fu, nel primo semestre '50, assai più elevata che pel passato. E le scorte sono, senza dubbio, a livelli ancora assai alti.

In forte incremento è l'importazione tanto di rottami di ferro e ghisa, (da 283 mila a 344 mila tonn.) quanto di prodotti siderurgici: da 107 mila a 363 mila tonn. Mentre le importazioni di rame sono aumentate dell'[illegible] per cento, in rapporto al primo semestre '49, e quelle di stagno, altro metallo parecchio desiderato in questi giorni, ben del [illegible] per cento. Forti incrementi rivelano ancora le importazioni di fosfati minerali; di legname; di pasta per carta (più del 74 per cento), in rapporto sempre al primo semestre '49.

Gli unici prodotti per i quali si possono notare diminuzioni nelle importazioni, sono i prodotti agricoli, e, in particolar modo, il frumento. Ciò in diretta dipendenza dei migliori raccolti interni.

Volgendo ora l'attenzione alle esportazioni del primo semestre '50, e raffrontando al primo semestre del '49, non ci si tarda ad accorgere come profonde ripercussioni siano state arrecate alle nostre correnti commerciali dalla ripresa economica austro-tedesca.

Le nostre esportazioni di riso sono salite a 65 mila tonnellate, con un aumento del 152 per cento in rapporto allo scorso anno; quelle di frutta fresca a 91,5 mila tonnellate, con un aumento del 132 per cento; quelle di vino del 56 per cento, essendosi venduti all'estero 482 mila ettolitri contro 308 mila durante il primo semestre del '49.

Fra i minerali, in forte incremento è l'esportazione di zolfo, in seguito all'accordo commerciale con l'Austria, e alla ripresa delle vendite sia in Grecia che in Jugoslavia. Nonchè quella del mercurio, che è venduto pure oltre la cortina di ferro. E' aumentata anche di un quarto, all'incirca, l'esportazione di autoveicoli (dati, del resto, confermati qualche giorno fa dall'ANFIAA), e in percentuale all'incirca pari a quella di taluni prodotti dell'industria metalmeccanica.

In contrazione sono, durante il primo semestre del '50, in rapporto al corrispondente periodo dello scorso anno, le vendite all'estero di fibre artificiali, di concimi fosfatici, di solfato ammonico: il tutto in dipendenza, in particolar modo, delle minori esportazioni in Estremo Oriente e in Argentina. Anche ciò incrementa le scorte esistenti sul mercato interno.

m. f.

CRONACA CITTADINA

ULTIMATO IN QUESTI GIORNI UN PRIMO LOTTO DI LAVORI

L'atrio della nuova stazione è stato aperto al pubblico

Sono pure entrati in funzione i ristoranti, il caffè del lato destro e l'ufficio telefonico - Nella facciata non si è voluto sacrificare le porte a vetrate

I torinesi, finalmente, hanno avuto modo di constatare che i lavori per la ricostruenda stazione di Porta Nuova sono giunti ad una prima fase di realizzazione; è stato infatti aperto al pubblico l'ampio atrio, retrostante alla facciata di piazza Carlo Felice, che secondo il progetto definitivo, comunicherà direttamente con biglietterie, ristoranti, negozi, caffè, ecc.

L'insieme, quando sarà compiuto, offrirà notevoli vantaggi pratici ai viaggiatori, ma per il momento il solo atrio, così disadorno e ricoperto da una vetrata a botte dalla quale filtra una luce opalina, non desta certo entusiasmi estetici. Esso è parzialmente rivestito in marmi e architettonicamente si ispira al cosiddetto stile funzionale.

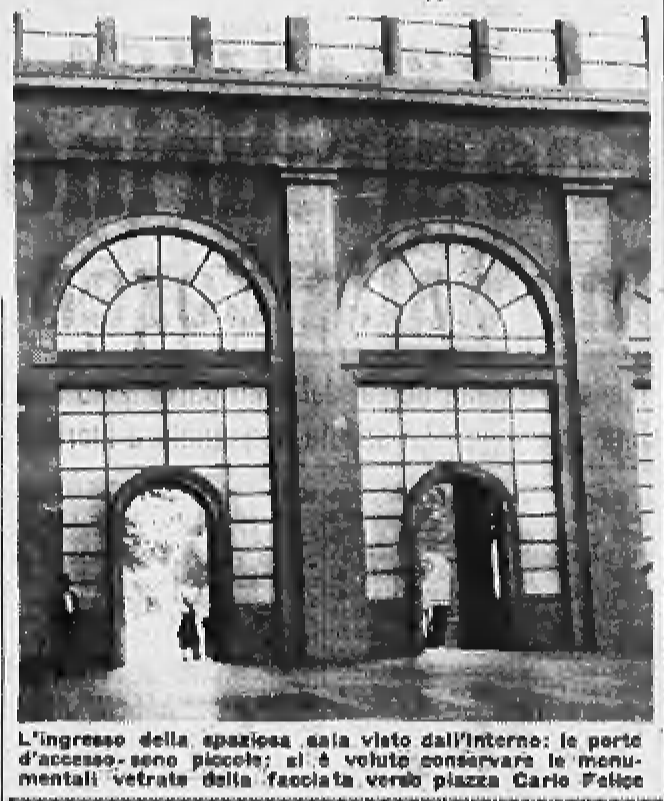
Nonostante, però, si sia tralasciata di proposito qualsiasi pretesa d'eleganza per favorire soltanto la praticità, i tecnici che dirigono i lavori hanno avuto, a nostro giudizio, una debolezza. Essi, per non sacrificare le cinque porte a vetri che si affacciano su piazza Carlo Felice, hanno dovuto far costruire con analoghe dimensioni le cinque porte che adducono all'atrio e che risultano così non solo meschine nell'aspetto, ma anche troppo anguste per un transito molto intenso di viaggiatori. Per ciascuno di questi varchi possono infatti passare non più di tre persone per volta, il che non è molto quando si consideri che la stazione di Porta Nuova giornalmente registra (senza contare le «punte» di ferragosto) 22 mila partenze al giorno.

Ai fianchi di quest'atrio, e cioè dentro l'edificio vero e proprio della stazione, vengono poi sistemati: sulla sinistra di chi entra i ristoranti (che già funzionano in via sia pur provvisoria) e sulla destra un ampio ed elegante caffè, presochè ultimato, oltre all'ufficio telefonico, già in servizio da parecchio tempo. Frontalmente, invece, nello spazio compreso tra i due passaggi comunicanti con le biglietterie — la cui costruzione è soltanto in fase iniziale — verranno aperti negozi di vario genere: giornalaio, barbiere, spaccio di tabacchi, di generi alimentari, ecc.

E' difficile poter dire quando tutto l'insieme sarà compiuto, perchè oltre al tempo necessario per i lavori veri e propri bisogna tener conto delle ormai solite difficoltà finanziarie collegate all'iria burocrazia romana.

Intanto nella stazione ridotta ad un enorme cantiere (sono state poste impalcature anche all'esterno per una ripulitura dei portici), l'animazione sta avvicinandosi ai vertici del ferragosto; ieri pomeriggio in tutte le biglietterie vi erano «code» lunghissime che via via si alimentavano con nuovi sopraggiunti. Anche ieri si sono avute non meno di 22 mila partenze. La Sezione Movimento, di fronte a questa eccezionali esigenze, si trova in serie difficoltà a causa della penuria di materiale rotabile, poichè non bisogna dimenticare che il nostro Compartimento possiede soltanto 400 vetture, in confronto delle 800 e più che si avevano prima della guerra. Oltre al deflusso di torinesi verso i mari e i monti, in questo stesso periodo il nostro Compartimento ferroviario deve provvedere non pochi convogli per i bimbi delle colonie e per i pellegrini. Fortunatamente tra quest'ultima categoria di viaggiatori quelli che provengono dall'estero generalmente giungono con materiale rotabile dei rispettivi Paesi. Anche ieri sera alle 21 è giunta una comitiva di oltre 400 stranieri fermatisi per la cena in un ristorante della stazione che per l'occasione ha approntato un'imponente tavolata nello stesso nuovo atrio appena inaugurato.

Si prevede che sabato e domenica le «partenze di ferragosto» giungeranno quasi all'acme statistico e di conseguenza molti treni saranno rinforzati; il convoglio per Ventimiglia delle 6.30 avrà una vettura in più di seconda classe e tre vetture di terza; quelli per Bardonecchia (in partenza alle 5,40, 6,30, 7,28) avranno complessivamente 58 vagoni più del normale.



L'ingresso della spaziosa sala visto dall'interno: le porte d'accesso sono piccole; si è voluto conservare le monumentali vetrate della facciata verso piazza Carlo Felice

Una simpatica iniziativa del Touring-Club

Vacanze al mare e ai monti pagate in rate di duecento lire

I versamenti vengono effettuati durante l'anno secondo la comodità degli interessati

Per una simpatica iniziativa del Touring Club Italiano tutte le persone, anche le meno abbienti, potranno ora concedersi un periodo di vacanze in qualsiasi località marina e montana a prezzi modicissimi e con pagamento rateale. Organizzazioni del genere erano già state intraprese da altri enti anche privati, ma la novità questa volta consiste nel fatto che le rate sono contenute entro limiti ridottissimi: 200 lire ciascuno; inoltre ogni versamento potrà essere effettuato quando e come farà comodo all'interessato.

L'iscrizione è aperta a tutti. Basta inviare alla sede centrale del Touring (Milano, corso Italia) una rimessa di lire 200 con la richiesta d'essere ammesso alla «Cassa viaggi e vacanze». In tal modo si ha diritto a ricevere l'«Annuario Turismo per tutti 1950» e un libretto nominativo di 20 tagliandi su ognuno dei quali sono tracciate cinque caselle che l'iscritto deve riempire incollandovi altrettanti francobolli turistici. Il francobollo ha il valore nominativo di lire 200, ma è ceduto a chi aderisce all'iniziativa con un ribasso del 2 per cento (e cioè a lire 196); a questo ribasso si aggiunge spesso un ulteriore e sensibile sconto a carico del datore di lavoro, se l'iscritto presta la sua opera presso una delle già numerose aziende che aderiscono alla «Cassa viaggi e vacanze», assumendosi un aggravio per favorire le ferie dei propri dipendenti.

Ogni tagliando, completato dai francobolli, assume quindi il valore di lire mille e come tale potrà essere direttamente speso per l'acquisto d'un biglietto di viaggio, a pagamento di costo d'albergo o di ristorante ecc. Naturalmente più tagliandi si hanno e migliore sarà il viaggio o il soggiorno estivo che ci si potrà concedere. Tutto questo, non va dimenticato, raggranellando la somma necessaria con piccoli versamenti di 200 lire.

Ma i vantaggi non si fermano qui. L'«Annuario Turismo per tutti» elenca gli alberghi, le pensioni i ristoranti aderenti alla «Cassa viaggi e vacanze» (che perciò accettano in pagamento i tagliandi come denaro liquido) nelle più famose località di villeggiatura siano esse alpine, marine o termali. Questi esercizi vengono preventivamente selezionati dal Touring secondo le loro attrezzature confortevoli, i prezzi modici e il trattamento. In conclusione chi aderisce alla «Cassa viaggi e vacanze» ha non solo la possibilità di spendere poco con pagamento rateato ma anche la garanzia di spendere bene.

Per questi motivi l'iniziativa del Touring, scevra da qualsiasi finalità speculativa o commerciale, incontrerà vasto favore tra il pubblico e soprattutto quello dei lavoratori. Ciò contribuirà a far sì che il turismo in Italia non sia più accessibile soltanto a troppo ristrette cerchie di persone.

Ogni giorno arrivano mille ql. di zucchero

La battaglia per frenare la «corsa agli acquisti» volge ormai nettamente al successo. Tra ieri e oggi sono stati distribuiti ben [illegible] quintali di zucchero; domani, lo stesso vice presidente dell'Associazione Commercianti, Sig. De Marchi, partirà per il Veneto onde assicurare il regolare afflusso a Torino da quei centri di produzione di circa 1000 quintali al giorno: un quantitativo cioè sufficiente a riempire tutte le vetrine e le dispense torinesi. Il signor De Marchi ci ha dichiarato ieri che il prezzo dello zucchero dovrà essere tenuto fermo sulle 252 lire al Kg. anche se per facilitare l'attuale, eccezionale afflusso i grossisti hanno dovuto affrontare spese maggiori.

Notizie altrettanto favorevoli per il sale fino. L'ispettore compartimentale ci ha infatti comunicato che ne sono arrivati ieri a Torino ben 480 quintali con i quali sarà compiuta nei prossimi giorni una larga distribuzione.

Per martedì pomeriggio è fissata, presso l'Associazione Commercianti, una riunione dei grossisti di tutte le categorie per esaminare la situazione e prendere, se del caso, ulteriori provvedimenti.

La temperatura è scesa ad un minimo di 13 gradi

La temperatura è scesa ieri, verso l'alba, a gradi 13,2. E' la punta minima toccata nei tre mesi estivi. L'aria continua a mantenersi piuttosto secca, dopo il vento impetuoso di mercoledì. La percentuale di umidità è ancora scesa al 40 %. La temperatura massima è stata: 29,2; media 21; pressione 731,2. Venti variabili e deboli; cielo sereno.

Massacro a bordo

Nessuna fantasia di romanziere c'era ancora arrivata... Uno dei quattro soli superstiti racconta nel numero d'agosto di «Selezione» la spaventosa cronaca del viaggio alla deriva di 136 naufraghi, uomini e donne, europei e asiatici, fra scene di demenza improvvisa, bestiali violenze, assassinii nel buio, duelli mortali.

Il concordato per la "Città-Giardino"

Per la seconda volta Carosso annuncia la sua costituzione

Prima di presentarsi ai giudici attende la pubblicazione della sentenza di omologa - Rilasciato in libertà il suo segretario

Il concordato raggiunto tra i rappresentanti dell'impresario Vittorio Carosso e i creditori della Città-giardino è stato discusso ieri alla prima sezione del tribunale (Pres. Gay, P.M. Ribet, giud. rel. Martino). Nel corso del dibattito è risultato che il passivo del fallimento ammonta a oltre 228 milioni di lire. Secondo gli accordi stipulati in precedenti riunioni, i creditori chirografari dovrebbero essere risarciti del 30 per cento, quelli privilegiati del 100 per cento.

Nessuna delle parti interessate ha presentato opposizione al concordato. Il Pubblico Ministero ha pure espresso parere favorevole. E' lecito quindi ritenere certo che il tribunale conceda l'omologa. La relativa sentenza verrà pubblicata dal tribunale entro pochi giorni. L'approvazione del concordato da parte del tribunale non muterà la posizione giuridica del Carosso di fronte al Codice penale. Egli è imputato di truffa e di bancarotta. L'istruttoria non è ancora terminata, tuttavia egli, per la seconda volta, ha annunciato di volersi costituire, per spiegare direttamente al giudice la situazione, sua nei confronti dei soci e dei cooperativisti della Città-giardino. La polizia non crede a queste affermazioni generiche e ha intensificato le sue ricerche dopo la scarcerazione della moglie del Carosso e la concessione della libertà provvisoria al figlio Giuseppe e al segretario ragioniere Emilio Bo.

L'approvazione definitiva del concordato avrà tuttavia una logica conseguenza il giorno in cui verrà celebrato il processo al Carosso, in quanto mancherà all'accusa la Parte Civile, che sarà stata risarcita.

Cambia serratura e chiude gli inquilini nello stabile

Le recenti disposizioni sui fitti hanno creato in molte case tra padrone ed inquilini una specie di guerra «fredda», le cui armi sono: sfratti e cause in pretura, minacce e dispetti. Una situazione del genere si era venuta creando da qualche tempo in una casa di via Bardonecchia ad un solo piano, di proprietà del signor Giovanni Scarelli, di 66 anni, ivi residente, che affitta tre alloggi. Già c'erano state da parte sua intimazioni di sfratto, cui erano seguiti mille altri tentativi di stancare gli inquilini. In una simile atmosfera si comprende come abbia incontrato opposizione il suo recente invito ai casigliani di provvedersi d'una chiave per il nuovo cancello d'entrata.

— Lei è il padrone di casa, lei deve fornirci anche la chiave — risposero in coro le tre famiglie.

Ma lo Scarelli meditava un suo piano che ieri mattina ha messo in atto. Alle 9,30 usciva di casa e richiudeva alle sue spalle il cancello munito di una nuova serratura: quindi se ne andava per i fatti suoi. Poco dopo una signora scendeva per recarsi a far spesa, ma si trovava bloccata senza possibilità di uscita: presto giungevano anche le vicine, un vecchio di ottant'anni, alcuni bimbi.

Sorse un piccolo tumulto: attraverso le inferriate si chiese soccorso ai passanti, finchè qualcuno udendo le invocazioni pensò di telefonare al commissariato S. Paolo. Erano ormai le 12 quando il dott. Vecchio mandava sul posto due agenti, i quali si fermavano anch'essi sulla soglia davanti al cancello. Le cose stavano a questo punto, quando sopraggiungeva il signor Scarelli. Gli animi dei coinquilini erano tanto esagitati che egli dovette essere protetto dai poliziotti.

Molti industriali e professionisti avevano taciuto e pagato

La denuncia d'un avvocato smaschera una interminabile catena di ricatti

Le lettere minatorie di una giovane donna colpivano quasi sempre nel segno - Fermata nello stesso commissariato dove era andata per completare un altro raggiro

Maria Domenica Orti, una ragazza di diciott'anni dall'aspetto fragile e malaticcio, si è presentata ieri al funzionario di servizio presso il commissariato Castello chiedendo l'aiuto e la protezione della polizia.

— Mi salvi, dottore, mi liberi da questa terribile persecuzione! Altrimenti sarò costretta ad uccidermi.

E raccontava, con voce rotta dall'emozione, di essere vittima d'una organizzazione che da vari mesi aveva appuntato su lei le sue attenzioni, circuita da un misterioso «Mario», un giovanotto elegante e danaroso, era stata a poco a poco attirata in un tranello. Una vera e propria «tratta delle bianche», che non le dava pace. La Orti, accortasi in tempo dei disegni del torpe individuo, aveva sdegnosamente rifiutato la proposta, ma a nulla erano serviti i dinieghi: gli affiliati dell'organizzazione non le davano tregua, non la perdevano di vista un solo istante e più volte l'avevano minacciata. La ragazza è orfana e vive con una sorella più anziana di lei. Senza trovare il coraggio di confidarle l'angoscioso incubo che la tormentava, per mesi aveva taciuto. Ora aveva preso questa decisione: ricorrere alla polizia. E se la polizia non fosse riuscita a sottrarla alle minacce di «Mario» e dei suoi compagni, essa si sarebbe uccisa.

Il funzionario ascoltò il drammatico racconto e tranquillizzò la Orti, dichiarando che avrebbe iniziato indagini. La ragazza, rasserenata, ringraziò e stava già per uscire quando un agente annunciò al commissariato che in anticamera un avvocato attendeva di essere ricevuto. Nell'udire il nome del professionista, la Orti impallidì ed affrettò il passo. Nel corridoio urtò due agenti e cercò di guadagnare rapidamente l'uscita. L'avvocato, intanto, aveva riconosciuto la donna e si era messo a gridare: «Fermatela, è una delinquente... una ricattatrice...».

Venne fermata sulle scale e dovette essere trascinata di peso, mentre urlava frasi sconnesse, in preda ad una violenta crisi di isterismo. Il professionista fornì immediata spiegazione dello strano atteggiamento della Orti. La ragazza, che conduceva un tenore di vita molto elevato, campava per mezzo di abili raggiri ai danni di uomini già anziani, danarosi, noti nelle industrie e negli affari. Li avvicinava e riusciva a carpir loro un appuntamento o lo scambio di qualche frase della più futile banalità, ma in pubblico, in presenza di eventuali testimoni. Alla giovane questo bastava per avviare una rete di ricatti in cui le lettere minatorie si susseguivano l'una all'altra: in cambio del silenzio su fatti inesistenti si chiedevano somme varianti dalle 50 alle 100 mila lire. Per non dovere affrontare le noie di una spiacevole pubblicità o altre seccature, quasi tutti gli uomini bersagliati dalla truffatrice preferivano pagare: l'avvocato invece non si era prestato al gioco ed appunto ieri si era recato al commissariato per presentare denuncia.

La Orti dapprima negò recisamente: poi a poco a poco confermò ogni cosa. Alla piena confessione aggiunse di avere inventato il racconto della banda che la ossessionava. «Volevo farmi conoscere da qualche funzionario, raccogliere le sue simpatie...». Un medico psichiatra ha sottoposto la giovane ad un rigoroso esame mentale e l'ha giudicata non del tutto normale. E' stata per ora avviata in una casa di cura per un periodo di osservazione.

Il processo della Sesmi

Il processo per la Sesmi, celebrato giovedì al Tribunale, è terminato con l'assoluzione per insufficienza di prove a tutti gli imputati di truffa. Vittorio Lampariello e Battista Grassi sono stati assolti con formula ampia dall'accusa di aver ricevuto propine non autorizzate dal Consiglio

Una serie di gravi disgrazie e infortuni

Tre morti e un ferito grave

Contadino fulminato dall'elettricità nella cascina del senatore Romita a Mongreno Ciclista investito e travolto da un'automobile - Un altro stritolato dal tram - Operaio della Lancia schiacciato da un montacarichi contro la volta dello stabilimento

La giornata di ieri è stata funestata da quattro gravi disgrazie. A Sassi, un operaio di 19 anni è stato fulminato dalla corrente elettrica e non sono purtroppo valsi i soccorsi prodigati da un sanitario che si trovava poco distante dal luogo dov'è avvenuto l'incidente. Verso le 17, nella cascina del sen. Romita, in strada Mongreno 340, ove è mezzadro Domenico Pioli, si trovava il cugino di quest'ultimo Fernando Campoli di Oreste, contadino. Dopo aver svolto alcuni lavori sull'aia, il Campoli, a piedi scalzi, si era recato nel sottoscala dell'edificio per riparare un interruttore elettrico, dal quale si era staccato un filo. Vicino a lui, un ragazzo, Giulio Scalenghe, di 14 anni, osservava i suoi movimenti. Egli aveva sfilato l'interruttore e cercava di rimettere in sesto i fili. Operazione delle più semplici: nulla faceva prevedere la mortale disgrazia. Forse il Campoli ha commesso l'imprudenza di non staccare preventivamente la valvola che regola l'immissione della corrente elettrica in tutto l'impianto. Per sua sventura egli toccava con una mano un filo non protetto da isolante e rimaneva investito dall'energia. L'infelice emetteva un grido e si accasciava al suolo, colpito in pieno dalla scarica che aveva attraversato il suo corpo.

Verso le 12,30 veniva trasportato, pure alle Molinette, in istato comatoso, il 59enne Ignazio Roveri fu Giuseppe, fabbro, abitante in corso Moncalieri 377. Il poveretto, che viaggiava in bicicletta, era stato poco prima investito da un camioncino guidato da Elda Quaglia in Rol. Il Roveri non dava ormai segni di vita e perdeva abbondantemente sangue da un'ampia ferita alla regione parietale destra. Le sue condizioni si aggravavano e un'ora dopo decedeva per frattura della base cranica.

Altre due disgrazie mortali si sono verificate nella mattinata di ieri. La prima nello stabilimento Lancia, dove, l'operaio Biagio Petra di anni 34, abitante a Cambiano, che era salito su un montacarichi per riparare un guasto ai fili, ebbe il capo schiacciato dall'improvvisa messa in moto del montacarichi che lo serrava fra l'asse ed il soffitto. Trasportato il disgraziato all'ospedale di San Vito i sanitari si riservarono sulla prognosi.

Della seconda è rimasto vittima alle ore 11,20 l'operaio Angelo Riccardi di anni 27. Mentre in bicicletta sboccava da via Vinadio in via Di Nanni veniva investito da una vettura della linea 1. Trascinato per alcuni metri riportava gravissime ferite. Chiamata d'urgenza un'autoambulanza, questa giungeva sul posto quando il Riccardi era già spirato.

ERA SVENUTO PER LA STANCHEZZA IN CORSO PALESTRO

L'oscura storia di un ragazzo che non vuol confessare il suo nome

Dall'ospedale alla questura - Racconta una fantastica vicenda: sarebbe fuggito da Roma per seguire il padre che lavora a Torino - Tutto risulta inventato



Il sedicenne sconosciuto

Su una panchina del viale di corso Palestro era accasciato alle ore 2 di notte un ragazzo sui sedici anni. Pareva che dormisse, ma quando gli agenti del pattuglione si avvicinarono per chiedergli i documenti si accorsero che era svenuto. Caricato sulla jeep, venne trasportato all'ospedale S. Giovanni dove i sanitari di servizio constatarono che egli si trovava in uno stato di estrema spossatezza, probabilmente a causa di mancanza di cibo e di riposo. Fu ricoverato ed il mattino seguente era già in grado di reggersi in piedi e di parlare.

Un funzionario si recò all'ospedale per interrogarlo; ma per quanti sforzi facesse e parole bonarie rivolgesse al ragazzo, questi manteneva un silenzio assoluto e ostinato. Ad ogni domanda rispondeva con una scrollata di spalle e con sguardi tutt'altro che benevoli. Non voleva confidare il proprio nome a nessun costo, neppure quando venne minacciato di essere messo in cella di sicurezza. Finalmente, più tardi, si decise a rivelare di chiamarsi Renzo Tamburello, di 16 anni, abitante a Roma in via Etruschi 7. Narrò una fantastica storia secondo cui egli sarebbe fuggito da casa per raggiungere il padre, il quale era venuto a Torino in cerca di lavoro. Non sopportando la lontananza egli avrebbe addirittura percorso tutta la strada a piedi. La sua parlata però e il suo accento erano piuttosto di un dialetto settentrionale che non romanesco.

Furono quindi richieste informazioni sul suo conto alla Questura e all'anagrafe di Roma. La risposta non tardò: risultava che il Tamburello era sconosciuto in tutti gli uffici della capitale. Fu interrogato allora una seconda volta: ammise di aver mentito; perchè? Semplicissimo: aveva deciso a non rivelare le proprie generalità. La schermaglia fra il funzionario e il ragazzo continuò per un po' di tempo, senza risultato. Lo pseudo Tamburello fu quindi trasportato in Questura, e rinchiuso nella cella di sicurezza. Non aveva con sè nulla, neppure un fazzoletto, all'infuori della fotografia che pubblichiamo. Sul retro essa porta il timbro dello studio in cui è stata fatta: Baraghi, Giussano; quest'ultimo è il nome di due paesi, uno in Brianza, e l'altro nel Veneto. La polizia ritiene che si tratti di qualche discolo fuggito dal riformatorio e in questo senso ha orientato le indagini. Del fatto è stata informata la Procura dei minorenni che ha ordinato di eseguire le opportune ricerche, anche per stabilire se il ragazzo con il suo silenzio intenda coprire forse più gravi fatti in cui sarebbe stato coinvolto.

Trova il marito impiccato e lo salva tagliando la corda

Al contadino Felice Javine fu Luigi di anni 67 da Salabertano, il vino ha giocato un brutto tiro. L'altra sera, dopo soste nelle osterie del paese, si avviava verso casa ciondolando sulle gambe che mal lo reggevano. Durante il cammino alternava a strofe di vecchie canzoni alte proteste contro la sua sorte.

Giunto alla sua abitazione, dopo reiterati tentativi riusciva ad introdurre la chiave nella toppa e ad entrare. Si abbandonava su di una sedia mentre nella sua mente alterata nascevano cupe idee. Si sentiva solo, abbandonato a se stesso, gli stessi familiari anzichè partecipare alle sue angosce dormivano placidamente. Dopo lunga meditazione venne nella decisione che doveva uccidersi. Si alzava, si procurava una corda e con l'aiuto di una sedia, la legava ad una trave del soffitto. Fatto un nodo scorsoio se lo passava attorno al collo. Dava un calcio alla sedia e piombava nel vuoto.

Al rumore della caduta della sedia si svegliava la moglie che, presentendo una disgrazia, si precipitava in cucina. Alla vista del marito che penzolava la sventurata non si perdeva d'animo ma con eccezionale presenza di spirito, afferrato un coltello tagliava la corda. Il corpo del Javine cadeva al suolo. Accorrevano altri familiari e veniva avvertito il medico condotto che giungeva poco dopo. Fortunatamente l'intervento della moglie era stato tempestivo. Dopo una mezz'ora di respirazione artificiale il disgraziato era fuori pericolo; nella caduta aveva riportato però la frattura della gamba sinistra: per una quarantina di giorni dovrà astenersi dal fare il giro delle osterie del paese.

Raccolto in fin di vita nella stazione di Genova

Con prognosi riservata per stato gravissimo, dovuto a cause clinicamente non accertabili, è stato ricoverato all'ospedale di S. Martino di Genova il meccanico Giorgio Rubatto, abitante a Torino, in via Isonzo 58.

Il Rubatto è stato raccolto stamane da alcuni agenti del commissariato della polizia ferroviaria, nella sala di prima classe della stazione Principe di Genova.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Michelotti «Delfo» chiaroveggente

Club La Florida p. Solferino tel. 42-822: ore 21-1 Pepè Latini ed i suoi solisti c. Giuseppe Pavarone **Garden Danze** Valsalice: Cap. 13. Tel. 60-912 mart. giov. sab. festivi ore 21 Orc. Martra c. Carlevero. **Al Cavallino Bianco** Cavoretto Ristorante Dancing. Orch. Balocco. **Gay:** Orch. Angelini c. Colomber, Graglia. Or. Hammond Mc Masutti **Giardino Danze Moda:** 21 Orch. Gimelli c. B. Marcea e C. Rossi **Pagoda Danze** 21 Orch. Orsatti c. Nelly Colombo. Serata premi. **Night Club** Rotonda Moda Valentino. Attrazioni ore 23-3. **La Cicala** Cavoretto t. 690-186 Ristorante Danze Orch. Pomsetto. **La Serenella** ore 21 Orch. G. Moletta, canta Pina Aurora. **Mocambo Danze** v. S. Donato 62: 21 Orch. Merlin c. G. Beccaria. **Sitvana Danze** Val S. Martino 26: 21 Orch. Pagliero c. E. De Vito. **Alhambra** Nizza 60 Or. Bergantoo **Club Magenta 11:** ore 21 danze. **Danze Saletta** Valent. 21 Ciceri. **Montecappuccini** Danze ore 21-24 **Chalet Valentino:** ore 21 danze. **Eden Danze:** 21 Orc. Mobiglia.

1950 E' NATA UNA STELLA e la R.A.I. la presenta al pubblico internazionale sulla rete azzurra questa sera alle ore 23,35. Ronsclof e il suo dinamico complesso, al microfono Elena Beltrami. Dal *Bischenduell Lutrario* di Torino.

CLUB ALHAMBRA DANZE Stasera ore 21 grandiosa serata per l'elezione di «*Miss Delizioso*». I premi della Soc. Imbottigliamento *Coca Cola* saranno offerti alle concorrenti. Prenot. al 60.755.

DANZE PARCO MICHELOTTI *Serata «Massaglia Calzature» offre alla dama della coppia più elegante 1 paio di scarpette su misura.*

CINEMATOGRAFI

Astor: «Sotto due bandiere» con R. Colman e Claudette Colbert. **Corso:** «Segretaria a tutto fare» Lucille Ball, William Holden. **Metro-**Cristallo (fresco aria condiz.) Mickey Rooney, Edmund Gwenn in «Un americano a Eton» Mattin. ore 10,30 a L. 135. **Nepoi:** Mascherata al Messico» Dorothy Lamour, A. De Cordova. **Torino:** «Jim della Jungla» Johnny Weissmuller, V. Grey. Ap. 14.

Alexandra: «Corruzione» con Robert Taylor e Ava Gardner. **Ariston:** (Aria condiz.) «Lunga attesa» C. Gable, Turner. Pl. 120. **Augustus:** «Fiori nel fango» Cornel Wilde, Patricia Knight. **Capitol:** Chiusura estiva fino 9-8 **Faro:** «Alto tradimento» E. e R. Taylor. Ore Francia. Loc. refr. **Hollywood:** «Vivere a sbafo» Mischa Auer, Peppino De Filippo **Ideal:** «Alto tradimento» con Robert Taylor e Elizabeth Taylor. **Massimo:** «Odio di sangue». **Nazionale:** «Vivere a sbafo» Mischa Auer, Peppino De Filippo **Principe:** «Strada proibita» Maureen O'Hara. Loc. fresco. Ul. 22 **Statuto:** «Odio di sangue».

Asti: «Ho sognato il paradiso». **Estivo Michelotti:** ore 21 «Donne nella notte». Varietà. **Po:** «Il conte Ugolino». **P. Nuova** Famiglia Stoddard A. 10 **Regina:** Figlio del delitto. Tech. **S. Felice** 44-077 «Codice d'onore» Alan Ladd, Donna Reed.

Esperia: «Ladri in guanti gialli». **Imperiale:** «Delfino verde». Van Heflin. Comp. Riv. Mirella Breccia **Italiano:** «Campane a martello»

Frejus: «Inferno verde», Douglas Fairbanks e Grande Varietà. **S. Paolo:** «Lo scorpione d'oro».

Belgio: «La signora di Shangay» **Orena:** Arrivederci in Francia. **V. Veneto:** «Donnine d'America».

Altra: «Oppio» Dick Powell. **Bernini:** Avventura di Casanova. **Excelsior:** «Furia sui tropici». **Odeon:** Tifone sulla Malesia. Tec. **Star:** Le minorenni. Loc. refrig.

Adua: Bassifondi S. Francisco. **Aurora:** «Rosa di sangue». **Oriente** (Barca) Rom. Montecristo. **Palermo** «Rosanna» Odio e amore **R. Parma** Freccia nera. Hayward. **Sociale:** Al diavolo la celebrità.

Colosseo: «Dolly Sisters». Techn. **Italia:** «Il signore e la signora». **Moderno:** «Lo straniero» Robinson **Piemonte** Ora luogo [illegible]. Tec. **Spezia:** «La lunga attesa» Gable.

Alba: «Crepi l'astrologo» Lamarr **Apollo:** Carovana ribelli. Techn. **Diana:** «Il Virginiano». Techn. **Dora:** «Vespro siciliano». **Edera:** «Il disertore». **Lucento:** Doppio gioco. De Carlo **Roma** Tifone sulla Malesia. Tec.

Teatro Parco MICHELOTTI
STREPITOSO SUCCESSO
DELFO
L'uomo del duemila
La radio umana
Tutto indovina
Stasera e domani ult. 2 serate

REPOSI
Oggi una divertente avventura sentimentale che si svolge nel Messico pittoresco
Mascherata al Messico
con Dorothy Lamour
Arturo De Cordova

ASTOR
Rassegna dei capolavori
SOTTO DUE BANDIERE
con R. Colman - C. Colbert
V. Mac Laglen - R. Russell
Locale freschissimo
ad aria condizionata

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Sig. *Alessandro Merlino* è stato nominato Cav. Uff. del Costantiniano Ordine Militare di S. Giorgio. Al neo Cavaliere, attivo collaboratore della nota Tessiture della Seta «G. Miroglio» di Alba, colleghi e amici porgono auguri e felicitazioni.

STATO CIVILE

Malvolti Melchiorre, a. 59, v. C. Lorenzini 14; Rosgna Stefano fu Stefano, a. 56, v. Pesaro 2; Mondo Giuseppe fu Giacinto, a. 69, str. Mongreno 71; Romeo Bernardino fu Domenico, a. 65, v. Cavour 26; Scioldo Teresa ved. Costa, a. 76, v. Cervino 6; Giorlando Adele m. Volpi, a. 65, v. C. Alberto 22; Colombo Giuseppe fu Carlo, a. 54, viale S. Thomas 8; Soprano Luigi fu Giacomo, a. 54, All. Martini; Oberto Simone di Domenico, a. 40, Molinette; Bianco Morghel Maddalena fu Giuseppe, a. 60, Medicina Legale; Spinazzola Vito di Giuseppe, a. 22, Medicina Legale; Bocca Angela m. [illegible] Sedleri, a. 90, Istituto Riposo Vecchiaia; Grasso Federica ved. Bergaro, a. 77, Ricov. c. Casale.

Trascrizioni di residenti in Torino e deceduti fuori:

Diaz Giuseppe fu Ernesto, a. 41, Torino, soldato, (Germania); Menegay Giorgio di Carlo Giuseppe, a. 25, La Spezia, capitano medico (Polonia); Paleno Enrico di Mario, a. 20, Torino, (Germania); Umeau Caterina fu Giovanni, a. 45, Orbassano, Orbassano; Comerio Ernestino di Ernesto, a. 35, Varese, impiegata. Locale Varesino; Trucco Francesco fu Giovanni, a. 34, Torino, (Marocco); Giuliani Ciro fu Luigi, a. 45, Forlì, pensionato, Collegno; Chiabotto Anna fu Tommaso, a. 74, Settimo Torinese, settimo Torinese

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 11,30: Forze armate - 13: Giornale - 13,20: Musica operistica - 14: Giornale - 14,10: Borsa - 15 15,35: Orchestra - 16: Ballabili e canzoni - 17: Musica da ballo - 17,40: Vecchio cinema - 19,05: Orchestra - 20: Giornale - 20,30: «Les Compagnons de la chanson» - 21,10: «Parigi-Trieste» tre atti di Umberto Morucchio; compagnia di prosa di Torino con la partecipazione di Adriana De Cristoforis - 22,50: Hot jazz 23,10: Giornale

Rete Rossa — Ore 13,30: Orchestra 14,05: Musiche per organo - 14,30: Orchestra - 14,50: Cronache del teatro - 15: Giornale - 16: Quartetto d'archi - 17: Romanze - 17,30: «Le tre grazie» un atto di Dario Niccodemi, compagnia di prosa di Milano - 19: Concerto sinfonico diretto da Francesco Mander, Orchestra stabile dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia - 20,30: Giornale - 21,05: Ugole d'oro: biografie sonore - 21,35: Orchestra melodica - 22: Musica operettistica - 22,40: Musica da camera

BORSE

La riunione non è stata ravvivata da particolare attività operativa, essendo la Borsa alla vigilia delle ferie estive. Comunque il mercato non ha dato ascolto alla tentazione di qualche realizzo tecnico, confermando ancora una volta di possedere un fondo robusto. Le battute di apertura hanno cancellato l'impressione di debolezza emersa nel dopoborsa di ieri: facile e solido l'assorbimento di voci primarie — Viscosa, Sip, Fiat, Montecatini, Italgas — mentre sulle Burgo, sulle Pirellone, sulle Chatillon si è avuto un vivace intervento di compere. Raggiunte basi iniziali in lieve contenutezza, la quota vi si è mantenuta con sicurezza fino alla compilazione del listino, che ha messo in luce una discreta distensione generale sulle voci maggiori ed un fondo assai ben tenuto nei settori di secondo piano. Titoli di Stato privi di particolare espressione. Dopoborsa attenuato e ridosso dei prezzi di chiusura.

La Borsa, inizia oggi la chiusura estiva; si riaprirà lunedì 21 agosto.

	3	4		3	4
Ren.Cit	67 —	67	Unes	448 —	448
Rend.3½	71 —	70 95	Snai	2615	2620
» l. c.	71 20	71 15	Seno	2010	2010
Red.3½	69 60	69 60	Moretti	512 —	505
» l. c.	69 80	69 80	Fiat	468 —	471 50
Ricos.5%	99 10	99 10	Savigl.	480 —	481
» l. c.	99 20	99 30	Rubiera	120 —	116 —
Red.5%	93 20	93 20	Assai	129 —	123
» l. c.	93 40	93 40	Mont.	1070	1110
Rip.5½	69 90	69 90	Finsid.	495 —	500
» ex-gr.	69 —	69 90	Ilva	200 —	200
» l. c.	70 10	70 10	Armstr.	200 —	200 —
» ex-gr.	69 20	69 10	Viscosa	2460	2510
Buo.5%	91 90	91 60	FibreT.	2090	2100
» l. c.	91 80	91 50	Cir	1530	1540
BTS0-41	99 70	99 70	Schiap.	562 —	565 —
» 51-4	100 —	100 20	Anic	187 50	189 75
» 51 4%	98 10	98 25	Rum.so	48 —	49 —
BTN 59	97 80	97 90	M.pen.	1095	1095
Fer.3%	69 —	69 —	Marzotto	883 —	880
Int 4%	93 —	93 —	Zucch.	550 —	550
Immob½	88 75	88 75	Venice	119 —	115
Irit.4½	146 —	146	Cert.It.	1255	1275
Tor.4%	85 50	85 50	Burgo	3090	3110
» 5%.55	86 —	86 —	Farm.It.	3200	3300
» 5%.57	86 —	82 —	Toro F.	885 —	885
S.Paolo	91 —	91 —	R.A.S.	6500	6500
» 4%	91 50	91 50	Stella	89 —	89
» 3.5%	82 75	82 75	Valdar.	3750	3750
Meb.5%	71 —	71	Mar. E.	837 —	840 —
» 7%.48	76 —	76 —	Sade	883 —	890 —
» 7%.49	76 —	76 —	Berna	22 —	22 —
Fiat5%	88 —	88	Fernor.	355 —	347
» 6%	90 60	91 —	Siam	245 —	245
Pir.5%	88 90	88 50	West.	418 —	420 —
» 6%	87 —	90 —	Perom.	390 —	400 —
Olvet7%	101 —	102 —	Chiord.	495 —	495
Magn.7	92 —	92 —	Pirelli	955 —	960
Elet7%	98 50	98 50	Superg.	87 —	87
Fib.7%	91 —	91 —	Reiss	720 —	723
Centr7%	96 75	97	Leg.gas	635 —	635
Lev.7%	87 25	88 25	Teleo	7000	7000
Fert.7	95 50	96 —	Darpen.	10.600	10.625
Prest.%	86 —	86 —	Cotton	1620	1612
A. Gen.	[illegible]	5450	Fusse	525 —	525
» Toro	10.200	10.250	Lanca	2000	2000
Mediol.	2270	2270	Amneda	730 —	750
Merid.	2102	2100	Acq. P.	2675	2675
Fer. M.	105 —	105 50	Fiorio	27 50	27 50
Italgas	23 50	23 50	Bondi	3900	3940
Sip	871 —	882	Eiaa	7950	7950
Terni	217 —	217	Rinasc.	4750	4800
P.S.E.E.	365 —	370			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 143,75.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 7500-8000; Marengo 6700-6800; Sterlina cartacea 1610-1620; Dollaro carta 667-674; Franco svizzero 155,50-156,50; Franco francese 175,50-178; Oro fino 903-905; Argento 15.

Incontro con Vivaldi al Carnevale di Venezia

Poichè le notizie di Vivaldi, specialmente quelle fino al mezzo della sua vita, son poche e dubbie, s'accoglie volentieri la testimonianza d'un tedesco, che, sostando in Inghilterra, in Francia, in Italia, nelle Fiandre, ne annotò i costumi sociali, le persone insigni, le opere d'arte, e depose alla Biblioteca Universitaria di Gottinga il voluminoso scartafaccio degli appunti, insieme con circa diecimila disegni e stampe, acquistati qua e là. Curiosa e premurosa, la sua attenzione all'arte musicale fu particolarmente soddisfatta in Italia, dove le conoscenze s'ampliarono, s'illuminarono. Architetto, dilettante di musica, borgomastro, senatore, rabbino, a Francoforte sul Meno, dov'era nato nel 1687, Johann Friedrich Armand von Uffenbach è attendibile, benchè impreciso talvolta e inesperto, e anche oscuro nella sua prosa sciatta e frettolosa, di cui E. Preussner pubblica per la prima volta larghi frammenti (*Die musikalischen Reisen*, Bärenreiter-V., Kassel).

Da Torino a Padova il lento viaggio gli diè molte occasioni d'ascoltare musiche in teatro, in chiesa, in camera, e d'assuefarsi alle maniere nostrane, dapprima sgradite. Arrivò a Venezia il 2 febbraio del 1715. Allo stupore della vista, subito s'aggiunse quello della mente, per l'incredibile baraonda del carnevale, che scherniva ogni disciplina e tutto rendeva chiassoso e confuso. Sballottato dalla folla, sconcertato dalle bizzarrie, non sapeva donde cominciare le visite. L'attraevano piazza San Marco, piena di marionette, di comici, di suonatori, di indovini, di giocolieri, di ammaestratori di scimmie, di cantori improvvisi alla chitarra, di maschere vocianti, e i vespri intonati nei chiostri dalle monache con «voci veramente angeliche», quali non aveva mai udite, e «con strumenti, delicatamente». L'attraevano cinque teatri, due di opera, gli altri di prosa. Preferì la musica.

Acquistato un posto di platea nel San Giovanni e Paolo, sedette lusingato fra gente mascherata, ma certo distinta. Non «credeva ai suoi occhi», quando s'avvide che dai palchi, dove si fumava, mangiava e giocava a carte, gli spettatori, anch'essi mascherati, lanciavano giù sputi e bucce di frutta, e i più eleganti erano i più attivi. Uno di quei sozzi proiettili si schiacciò sulle pagine del libretto, che teneva aperto fra le mani. Che fare? I suoi vicini minacciavano di vendicarsi, quando avessero essi affittato un palco, e non reagivano. A protestare era peggio. Uffenbach badò allo spettacolo, una storia persiana (probabilmente un pasticcio anonimo). L'inscenatura era sorprendente: il tempio di Saturno, alto, a tre piani, poggiava su colonne di vetro internamente illuminate; passavano cortei di comparse numerose, con macchinosi cammelli ed elefanti, con reali cavalli, una rarità a Venezia. Malgrado tanti svaghi, l'ospite riuscì ad accertare che la musica era appropriata, e l'orchestra valida; emergevano le voci del «famoso castrato Senesino, veramente impareggiabile, e della famosa Diamantina, benchè anzianotta».

Le giornate volavano per tanti richiami: la dilettosa conversazione con le monache, di cui «parecchie erano belle», i loro concerti orchestrali, le commedie di Molière al Ridotto, un servizio musicale con i migliori castrati e quaranta strumentisti nella chiesa di S. Salvatore, in memoria del maestro di cappella M. A. Ziani, la familiarità col commerciante lionese Huber, violista di gamba e cantore, con un liutista slesiano e col Residente prussiano, di cui la moglie suonava il clavicembalo e anche cantava, accompagnata da un segretario italiano. E la sera, al teatro.

Fu precisamente il 4 febbraio, dopo un pomeriggio in maschera, che l'Uffenbach si recò con alcuni amici al Sant'Angelo, dove il costo dell'ingresso era mite. Ed ecco le nuove informazioni su Vivaldi. «Il famoso violinista era l'*entrepreneur* (*sic*) e anche il compositore dell'opera, ben fatta e molto stimabile» (probabilmente l'*Orlando finto pazzo*). «Le macchine non tanto fastose, quanto nell'altro spettacolo; l'orchestra meno folta, ma degna d'esser ascoltata. Pel timore di altri maltrattamenti e sputi, andammo in un palco, donde avremmo potuto vendicarci... Verso la fine, Vivaldi suonò un pezzo, ammirevole, conchiuso da una cadenza, che mi impressionò, perchè, quale era, non fu mai suonata, nè mai lo sarà. Con le dita scese fino al ponticello, che ci sarebbe stato solo un filo di paglia, e l'arco non trovava più posto; e ciò su tutte e quattro le corde, con fughe a con un'incredibile agilità. Sorprese tutti. Per conto mio devo dire che non ne fui rapito, perchè era più artificioso che piacevole. I cantanti erano impareggiabili, non inferiori a quelli dell'altro teatro, specialmente alcune donne, fra le quali la Fabbri eccelleva, sia nell'arte della musica che nella piacevolezza, ed era molto bella, almeno per quanto appariva sul palcoscenico».

Quindici giorni dopo l'Uffenbach tornò al S. Angelo pel *Nerone fatto Cesare ossia Agrippina*, che erroneamente attribuì al Vivaldi, essendo un'antologia di arie di lui e d'altri. Non gli piacque la musica, nè la messinscena; elogiò soltanto la Fabbri nella parte di Nerone. Ritornò ancora, e l'una e l'altra volta «sforzatamente Vivaldi si limitò a suonare un breve a solo», ma fu, «senza riserve, entusiasmante».

Nuovamente l'attrasse piazza San Marco nei più orgiastici giorni. Ormai la sua persona era nota colà, e i cantori girovaghi ne salutavano a loro modo l'apparizione. Volle assistere alla tradizionale uccisione dei buoi, e male glie ne avvenne. Benchè fornito d'un posto sul palco riservato, fu travolto dalla massa del popolo, e ne restò prigioniero. Il sacrificio delle povere bestie eccitò la folla, che ruppe gli argini. I gondolieri di guardia ebbero l'ordine di ricacciarla, e colpi di remo caddero anche sullo straniero. I popolani misero mano ai coltelli, ne nacque una zuffa. Quando tornò la calma, l'Uffenbach diede una mancia ad alcuni gondolieri che gli aprissero un varco verso il lontano posto privilegiato; e quelli lo servirono, ma buffonescamente issandolo sulle loro braccia, alto sulle teste della gente.

Recatosi una terza volta al teatro, e desiderando di incontrare Vivaldi, lo invitò a venire al suo alloggio. Il suo cameriere recò l'ambasciata. Due foglietti del diario, sgrammaticati e sconnessi, fanno sommariamente capire che «la visita, avvenuta il 6 marzo, dopo pranzo», favorì un'ambizione dell'Uffenbach: ottenere dal «famoso compositore e violinista alcuni Concerti grossi». Parlarono anche di certe bottiglie di vino, che piacevano pure ai *cantores*. Vivaldi, che aveva portato seco il violino, suonò poi le sue «difficili e inimitabili fantasie», che il Tedesco, grazie alla vicinanza, meglio ammirò, pur notando che, a parte «la grande destrezza e la varietà degli effetti di quelle musiche, egli mancava di modi piacevoli e cantabili». Tre giorni dopo, nel pomeriggio, Vivaldi gli «portò, come era stato convenuto, 10 Concerti grossi, composti, disse, espressamente» per lui. «Io ne acquistai alcuni, e affinchè li potessi meglio intendere, volle insegnarmi a suonarli; a quando a quando sarebbe tornato, con lo stesso scopo; e cominciammo subito, quello stesso giorno».

Neppure la fluminale fecondità delle idee e della penna d'un Vivaldi poteva generare dieci Concerti in tre giorni. Verisimile è che il compositore se ne sia vantato per ingraziarsi l'acquirente, o che questi abbia frainteso. Esclusa qualche altra imprecisione, restano preziose le notizie dell'Uffenbach sull'attività del maestro trentasettenne, che da due anni s'era volto al teatro e aveva dato l'*Ottone in Villa* e l'*Orlando finto pazzo*. Ora sappiamo che egli, assunta intera o parziale, l'impresa (e più tardi divenne oculatissimo in tale pratica), partecipava all'orchestra, e fra un atto e l'altro delle sue opere, dove solevasi rappresentare l'intermezzo, s'esibiva virtuoso di violino. Virtuosità della mano sinistra, nel toccare le più acute note, e anche della destra, nell'archeggiare brillantemente pure le polifonie. L'insistenza sull'artificiosità, evidente più della cantabilità, lascia poi dubbiosi. Se piacevolezza e cantabilità, cioè vocalità toccante, fossero mancate alla esecuzione, e non s'allude neppure alla creazione, di Vivaldi, la stessa fama di lui parrebbe ingiusta. Ma son vocaboli, quelli, la cui accezione mille volte cangiò nel Settecento, in Italia e fuori, specialmente col sopravvenire dell'effuso ed eloquente sentimento romantico; e indicano impressioni, più che giudizi.

Arricchito il suo bagaglio dei Concerti (autografi? copie? furono conservati?), il von Uffenbach partì tre giorni dopo per Ferrara e Bologna. Il carnevale era finito. In piazza San Marco, vuota e silenziosa, soltanto i nobili passeggiavano. Il popolo era tornato al lavoro.

A. Della Corte



In una «gloriosa» giornata di sole inglese Re Giorgio e la regina Elisabetta si recano sorridenti e incuriositi ad una manifestazione sportiva allo Stadio

RICORDO di Maupassant

Nasceva il 5 agosto 1850 nel castello di Miromesnil (Dip. della Senna inf.) Guy de Maupassant, per morire 43 anni dopo nella casa per i malati di mente del dottor Blanche a Parigi. Il nome del grande narratore francese suscita ancor oggi l'aspetto d'un uomo florido e robusto, fra le immagini che gli erano care, dei canottieri lungo il fiume, delle feste all'aperto, dei teatri, quali ebbero a ritrarle i pittori impressionisti e che ci sono serbate nel bel libro sull'*Ottocento-Novecento* di Anna Maria Brizio, specialmente nei vivi capitoli su Manet e Degas. E quel bel canottiere, ch'era poi anche un intenso amatore, fu l'autore di *Boule de suif* (il racconto con cui egli esordì, collaborando alle *Soirées de Médan* con Zola, Huysmans e i giovani naturalisti) e della *Maison Tellier* e di altre centinaia di novelle, sensuali ed aspre, onde fu celebre in tutta Europa: ma se la fama cresceva prontamente, anche il male avanzava ad oscurare i primi sogni e la maturità dell'artista: s'aggravò più volte, e tentò il suicidio: si leggano i penosi episodi di cui è intessuta la biografia che ci lasciò il Maynial e l'altra, più recente, di Paul Morand.

Figlioccio e discepolo di Flaubert, aveva imparato a scrivere con esattezza, con precisa minuzia, sì da rappresentare ogni sorta di apparenze con le espressioni più semplici, e aggiunse a ciò che ormai si chiamava il naturalismo un gusto libero, licenzioso, *gaulois*, col quale pareva che risorgesse in Francia lo spirito dei *fabliaux*, borghese e persino rustico. Quando si pose a scrivere romanzi, si disse che voleva formarsi un nuovo pubblico, più raffinato, dell'alta società, passare al «monde» per cui cominciava a lavorare Paul Bourget, lasciare il giornale dei piccoli borghesi per la *Revue des deux mondes*; ma in realtà egli pensava al *romanzo* del suo maestro, come ad un'espressione più alta e significativa: nei primi, *Une vie* (1883) e *Bel-Ami* (1885) estendeva i modi e la pittura delle novelle, e solo con *Mont-Oriol*, *Fort comme la Mort*, *Notre coeur*, affrontò una scena e una psicologia più mondana; ma a *Pierre et Jean* (1888) premise una trattazione critica di gran valore, dove spiegò i suoi principî, e nel libro svolse il suo capolavoro (che non continua Flaubert, ma si stacca veramente da Zola).

Il magnifico narratore si spegneva, come ho accennato, il 6 luglio 1893, nella clinica del dottor Blanche.

Ferdinando Neri

DISPERATA VOLONTA' DI VIVERE

La Germania cammina

Sapete chi ha rimesso in piedi una delle più grandi industrie chimiche tedesche nel giro di due anni? - Uno che ha perdute in guerra tutte due le gambe, intere, fino all'inguine, ed è trasportato a braccia come un pacco

(Dal nostro inviato speciale)
Monaco, agosto.

Ecco una breve storia tedesca discretamente triste nella quale sono coinvolti un ufficiale di cavalleria, la produzione dell'acciaio, il commercio al minuto, la crisi degli alloggi, l'epurazione e una terribilmente seria volontà di vivere. E' una storia abbastanza significativa, nonostante possa apparire monotona.

Andai a visitare la famiglia Z., a Monaco, accompagnato dalla signorina R. parente di quella famiglia. Gli R. appartengono a quella classica categoria della società tedesca che può essere definita la nobiltà dell'acciaio, qualcosa come i Krupp, una nobiltà nella quale le miniere e gli altoforni, per tutto il secolo scorso e oltre, hanno tenuto luogo di contee e alberi genealogici, e che, senza darlo a vedere e forz'anche senza volerlo, ha vigorosamente pesato sullo sviluppo della storia della Germania almeno dal 1870 ai nostri giorni. Nobiltà della Sarre, della Ruhr o della Slesia che sia, forte di dividendi di fabbriche di rotaie, di tubi, di trafilati più che di sangue azzurro. Una nobiltà, per finire, che sulla corona gentilizia potrebbe lavorare ciminiere d'officina, piuttosto che merli di torri medievali.

Un'unione allegorica

Il signor Z. che andavamo a visitare aveva a suo tempo sposato una cugina della signorina R, mia gentile accompagnatrice, entrando in tal modo a far parte di quella certa élite siderurgica di cui ho detto. Non per questo egli aveva abbandonato il ben definito e preciso ruolo che aveva nel suo mondo avanti il matrimonio: avanti il matrimonio egli era ufficiale di cavalleria, e ufficiale di cavalleria era rimasto dopo le nozze. Ecco dunque una unione tedesca pregna di pratiche allegorie: l'industria pesante sposata all'esercito. Va da sè, in ogni caso, che nella vita di codesti due sposi gli altoforni della famiglia della moglie e gli squadroni d'ulani del marito non si contrassero per un bel nulla. Sostanzialmente si trattava di due esseri umani i quali avevano trovato che l'uno era gradevole all'altro e viceversa. Che infine la famiglia Z. appartenesse a una sfera ricca più che agiata non v'è bisogno di dirlo.

Dunque noi salimmo all'appartamento del signor Z. Mi avvidi subito che il signor Z. abitava piuttosto male, alla periferia di Monaco: un gigantesco complesso di fabbricati puliti, arcigni, collegati l'uno all'altro da numerosi accorgimenti architettonici, raccordi ad arco, strade private, cortili eccetera. Insomma una di quelle costruzioni-villaggio che non mancano neanche dalle nostre parti; una di quelle costruzioni nelle quali abitano mille famiglie, come ad esempio nelle «borgate» di Roma. A fianco di codesto complesso di fabbricati, la mole rossa di lamiere tinte di vernice antiruggine e ricca di gigantesche tracce metalliche di un grandioso gasometro sottolineava la melanconia del luogo.

Fummo accolti dalla signora Z., già reginetta dell'acciaio prussiano, in un corridoio semibuio. La signora Z. appariva molto magra e sofferente, vestiva un modesto abito di cotonina a fiorami, ci introdusse in una stanza anche più umile del corridoio. Evidentemente quel locale fungeva da salotto, da stanza da lavoro del marito, da sala da pranzo, da stanza da gioco per i figli e forz'anche, con qualche arrangiamento serale, da stanza da letto. Un divano dalla copertura sfilacciata, due poltroncine fruste come il divano, un tavolo coperto da un logoro grigio tappeto di poco prezzo, uno scaffale che ospitava alcune cartelle da «pratiche d'ufficio», un cavallo a dondolo e infine un bel mobile secentesco costituivano l'arredamento decisamente triste nel quale si era incorniciata la vita dopoguerra di quei due figli dell'industria e dell'esercito tedeschi.

Come in un romanzo

La signora Z. parlava correntemente l'inglese e il francese con quel tanto di volubilità caratteristica delle società scelte di qualunque paese. Parlava con una spenta dolcezza, quella signora Z., parlava veramente come una reginetta costretta alla parte di Cenerentola da una perfida matrigna. Tutto attorno a lei diceva miseria e miseria, solo la sua voce, il suo gentile e parsimonioso gestire e la stessa positura del magro corpo sul divano dalla copertura sfilacciata dicevano, al contrario, di quel tale suo sangue, gentilizio alla maniera che ho detto sopra.

Così conversando in una squallida stanza e dossina con il tono con il quale si sarebbe conversato in un castello della Ruhr, appresi che la signora Z. aveva perduto un bambino di dieci anni durante la guerra a causa di forti privazioni, com'ella disse con uno spento sorriso; appresi che oltre il bambino la signora Z. aveva perduto la sua casa a Berlino andata in briciole sotto il fuoco della R.A.F. e delle fortezze volanti americane; appresi che oltre la casa di Berlino aveva perso tutti i mobili, — meno quel tale scrittoio secentesco, — e tutta l'argenteria, tutti i quadri, tutti i libri, tutti i vestiti, tutte le stoviglie di cucina eccetera; aveva perduto fino all'ultimo fazzoletto, la signora Z., fino all'ultimo spillo. (Naturalmente la famiglia Z. aveva perduto, prima di tutto, i suoi beni industriali, parte maciullati dai bombardamenti, parte confiscati dai vincitori).

Alla signora Z., così fatti, erano rimaste due persone: un secondo bambino nato sul finire della guerra e perciò venuto su piuttosto stento fra sacrifici e terrori, e il marito, già ufficiale di cavalleria, ora, al pari di tutti gli ufficiali effettivi tedeschi, dimesso dall'esercito senza un pfennig di pensione. Neanche la pensione di mutilato, poichè gli ufficiali effettivi tedeschi non hanno neanche diritto alla pensione di mutilati, quando lo sono.

Per la verità questa signora Z. non si lamentava della sua situazione, ne parlava con spenta dolcezza quasi parlasse della vicenda di un qualche romanzo popolare, per esempio quel tal romanzo di Hans Fallada, comparso nell'altro dopoguerra sotto il titolo di «E adesso pover'uomo?». In fondo questa signora Z. aveva l'aria di dominare perfettamente gli avvenimenti fatali che avevano sconvolto la sua vita e il suo paese; e anzi pareva commentarli con benevola comprensione di persona che non bada alle contingenze dell'esistenza. Era piuttosto strana, questa signora Z.; cominciavo ad avere la illusoria sensazione che la guerra non la avesse perduta il suo paese, e che tutti quei tali disastri non li avesse subiti la sua famiglia; e che in miseria fossi caduto io, per esempio, o gli stessi americani occupanti la Germania; ma non lei.

Mentre ella parlava sempre con quella sua spenta dolcezza, entrò suo marito. Entrò cioè un uomo sui trentasette anni, piccolino, magrolino, con radi capelli biondi su una fronte aperta e luminosa, e due occhi assolutamente ridenti e teneri. Se è possibile, il signor Z. era vestito anche più modestamente della moglie: una giacchettina austriaca con collettino verde e un paio di pantaloni quasi operai; ma, a socchiudere gli occhi, la giacchettina prendeva il taglio dell'attillata giacca dell'ufficiale di cavalleria, e sui pantaloni pareva di intravvedere la banda rossa dello Stato Maggiore. Ci salutò con cortesia e soprattutto con amichevole espansività, poi sedette, la sua gamba rimanendo orizzontale, sollevata in alto, dico, rigida come una stecca da biliardo. Con quella gamba rigida come una stecca da biliardo il signor Z. faceva il commesso viaggiatore.

Si muoveva, il signor Z., si muoveva maledettamente tutta la giornata. Lo appresi dalla nostra conversazione la quale, andando un po' qua e un po' là come suole avvenire, venne a cadere sull'argomento del tempo, che non se ne ha mai abbastanza (così diceva il signor Z.) che si vorrebbe la giornata fosse fatta di quarantotto ore (così diceva) e simili. «E cammina, cammina, cammina...», diceva il signor Z. «Cammina, cammina, cammina...».

Io guardavo quella sua gamba rigida come una stecca da biliardo, rigida e un poco macabra, quella specie di bastone orizzontale infilzato nel suo tronco come un forcone da contadino in un mucchio di paglia, e le parole «cammina, cammina» mi facevano leggermente rabbrividire. «Non si finisce mai di camminare...», diceva. In realtà il signor Z. prendeva dei treni, degli autobus, dei tram eccetera. Viaggiava le piccole città bavaresi di provincia con una valigetta colma di campionari, camminava, camminava offrendo stoffe da un negozio all'altro. Tutte quelle cartelle di pratiche ch'io avevo notato in uno scaffale erano dunque gli affari del signor Z., la [illegible] di quel complesso esercito-industria ch'era stata la sua famiglia.

Mille rovine

Questa è un poco la Germania d'oggi, intendiamoci bene, credo valga più a descriverla la famiglia Z. che non un volume di statistiche. La Germania d'oggi è l'ex ufficiale di cavalleria mutilato il quale «cammina, cammina, cammina»; e vorrebbe una giornata di quarantotto ore per camminare il doppio; è quest'omino che non si perde d'animo, che ha buttato il passato dietro le spalle e che con una gamba rigida come una stecca da biliardo offre campionari di stoffe a tutte le botteguccе bavaresi. La Germania d'oggi è la signora Z. nata in un castello della Ruhr o della Sarre, in un nero paradiso d'altoforni e di miniere, capace di parlare della sua miseria come di un romanzo popolare che non la riguardi. Dietro la famiglia Z. ci sono tutte le città tedesche letteralmente a pezzi, c'è una nazione divisa in due tronconi. Dietro la famiglia Z. ci sono tutti i complessi di vergogna e di disperazione d'un grande paese atterrato, ci sono mille angosce, mille rovine materiali e morali.

La Germania è un poco tutta fatta di famiglie Z. appartenenti alle più disparate classi sociali, dalle ricche alle povere, è un poco fatta di queste formiche sincere, sentimentali e fredde al medesimo tempo, capaci di mettere il medesimo sistematico impegno nel comandare il squadrone di cavalleria come nel piazzare pezze di stoffa presso i commercianti al minuto, capaci di amministrare con la medesima pedante freddezza il castello avito come le macerie della casa distrutta.

Chi non tenesse conto di questa Germania commetterebbe la più rotonda delle sciocchezze. Chi non s'avvedesse che il signor Z. cammina, cammina, cammina, nonostante la macabra gamba pietrificata, nonostante la morte (di patimenti) del figlio, nonostante la squallida stanza che oggi accoglie sua moglie un tempo regina dell'acciaio; colui sbaglierebbe i conti sull'avvenire dell'Europa. Attraverso la famiglia Z. la Germania rivela una disperata volontà di vivere, la stessa che rivelò dopo la guerra e la catastrofe numero uno, nel '18.

Dopo l'altra guerra codesta disperata volontà di vivere si mutò in una efferata volontà di imperio; ora deve essere l'Europa tutta a mutarla in una positiva energia europea, in una forza operante nel complesso unitario continentale che deve segnare l'inizio di un nuovo ciclo storico del nostro vecchio mondo. Umiliare i signori Z. tedeschi, impedire loro di camminare camminare, sia pure con una sola gamba, non varrebbe ad altro se non a fiaccare l'Europa più di quel ch'essa sia fiaccata.

La sera della mia visita alla famiglia Z. raccontavo le mie impressioni a un mio caro amico straniero, egli mi ascoltava con attenzione viva. A un certo punto mi disse: «Sapete chi ha rimesso in piedi una delle più grandi industrie chimiche della Germania nel giro di due anni? Un ingegnere che ha perdute in guerra le due gambe. Dico perdute tutte intere, fino all'inguine. Seduto su una poltrona ortopedica alla maniera di un Budda di gesso, trasportato a braccia come un pacco, egli ha diretto i lavori di ricostruzione degli stabilimenti, ha progettato nuovi impianti, ha riorganizzato l'amministrazione, ha incrementato l'esportazione fino a raggiungere quasi il livello dell'anteguerra».

Cammina, questa Germania senza gambe. Anzi, cammina cammina cammina.

Virgilio Lilli



Costumino americano da pomeriggio per donne di tutte le età: azzurro mare e grandi fiori bianchi

Brigate d'assalto della cucina sovietica

L'idea venne a un cameriere del ristorante Krasnocholm di Mosca, che col metodo stakanovista riuscì a servire un numero triplo di avventori nelle ore di punta

(Dal nostro corrispondente)
Stoccolma, agosto.

Per vedere la fotografia di una bella ragazza in un quotidiano moscovita (la *pin-up girl* non ha diritto d'esistenza nella barbosissima stampa sovietica) mi è toccato d'aspettare che la *oficiantka* A. Chajkowa, bionda e prosperosa, con un seno aggressivo sotto la camicetta bianca, degno delle migliori tradizioni delle ragazze di Mosca che su questo punto non temono concorrenza (le donne disegnate da Barbara sembrerebbero anemiche nella capitale sovietica), ricevesse il primo premio nella categoria «cameriere» del concorso nazionale fra le brigate d'assalto dei ristoranti russi.

Oltre a essere una gagliarda figliola e una brava *oficiantka*, premurosa dei desideri degli avventori nella mensa popolare n. 652, A. Chajkowa serve i clienti «con cultura», perchè ha letto tutti i classici del bolscevismo e frequenta regolarmente le riunioni del partito, come si dice il *Trud* senza specificare se nei volumi di Marx o di Lenin si trovino anche dei consigli pratici sul miglior modo di servire in tavola.

Nella categoria: «Cuochi» il primo premio è andato a P. A. Gusev: «capo delle salse», nella seconda brigata d'assalto della mensa popolare numero 1978. Intervistato da un redattore delle *Isvestia* egli ha enunciato delle massime culinarie che, questo sì, veramente potrebbero non sfigurare in un volume di Lenin. «E' la salsa — egli ha detto — che fa la pietanza. Due gocce d'olio in più o in meno, una dose più o meno esatta di farina, una scelta intelligente o stupida degli altri ingredienti possono trasformare un pezzo di carne in un cibo delizioso o in un boccone da cosacchi». La seconda brigata (le altre quattro che lavorano nella mensa n. 1978 sono la brigata delle minestre, la brigata delle pietanze, la brigata dei lavapiatti e la brigata delle *oficiantki*) è incaricata esclusivamente delle salse; e senza voler sottovalutare il lavoro degli altri compagni penso che il successo riportato dalla nostra mensa sia in gran parte dovuto alla varietà delle salse». Sembra una definizione della politica bolscevica dovuta alla penna del ministro della propaganda.

Il premio per le migliori liste del giorno è andato alla mensa n. 801 di Mosca dove, spendendo da due a sei rubli (un rublo = 130 lire), si può scegliere, con minore o maggiore abbondanza, fra dieci tipi di antipasti (aringa affumicata, salame di quattro qualità, «insalata italiana», quella che noi chiamiamo insalata russa, sottaceti, formaggio di due tipi, uova sode); fra otto qualità di minestre (cavoli acidi, riso, spaghetti in brodo, fagioli, piselli, ceci, patate, purea); fra quindici tipi di pietanze (*savrjuga* arrosto — è uno squisito pesce del Baltico — maccarelli, bistecca alla tartara, cotoletta impanata, bistecca guarnita, pilaff di riso, tacchino arrosto con patate, carne di maiale con *smetana* — la panna acida che entra nella composizione di quasi tutte le pietanze tradizionali russe — bistecca con cipolle, carote con *smetana*, patate fritte e cetrioli, involtini di cavolo, cavolo con *smetana*, purea di patate e piselli, cotoletta di riso con salsa di frutta); fra quattro tipi di *dessert*: torta, frutta assortita, anguria, melone. La scelta fra le bevande varia fra il caffè, il thè, il cacao, il sidro, la birra e la *Kwas*.

Ora, se i giornali russi che sono destinati al pubblico sovietico e non a quello straniero, pubblicano una notizia del genere bisogna credere che effettivamente alla mensa numero 801 spendendo da due a sei rubli si possa scegliere fra tanta grazia di Dio. Ma va anche detto che in tutti i ristoranti in cui hanno accesso gli stranieri, e che sono però frequentati quasi esclusivamente da cittadini russi, i prezzi sono dalle tre alle trenta volte superiori a quelli delle mense popolari, mentre la scelta fra i cibi non è più abbondante di quella offerta dalla mensa n. 801 che deve effettivamente esistere, anche se probabilmente si tratta di un «pezzo da museo», per voler usare il nome che i tedeschi davano durante la guerra agli oggetti esposti *nur für Ausstellung* nelle vetrine dei negozi e che non potevano essere acquistati, se non in rare occasioni da rarissimi privilegiati.

L'idea di organizzare delle brigate d'assalto nei ristoranti venne nel 1949 al cameriere Alessandro Chutkich del ristorante Krasnocholm di Mosca, che applicando la dottrina stakanovista ai fornelli e al servizio riuscì a triplicare il numero degli avventori da poter servire durante le ore di punta.

L'esperimento ebbe successo, e fu emanato un *prikaz* per rendere obbligatoria la formazione delle brigate d'assalto in tutte le mense popolari e per indire il primo concorso a premi fra cuochi, camerieri e *oficiantki*.

Per l'occasione il direttore generale del ministero del commercio andò a visitare personalmente il decano dei camerieri russi, Alessio Smirnov, dal quale ottenne dei preziosi suggerimenti che sono stati poi pubblicati, in una vistosa *manchette*, dalla rivista *Gastronom*. Vale la pena di riportarne qualcuno: «Il caffè va servito in tazze piccole, il thè in coppe più grandi; e in tutti e due i casi non bisogna dimenticare il cucchiaino. Camerieri e *oficiantki* si devono lavare le mani prima d'iniziare il lavoro, sincerarsi che sale, pepe e mostarda si trovino su tutti i tavoli, e imparare a memoria la lista delle vivande. Nelle pause del lavoro essi non devono restare inattivi, per non farsi prendere dalla sonnolenza. Io consiglio di leggere durante queste pause qualche opera classica per rinforzare lo spirito e dimenticare la stanchezza. Naturalmente penso che non vi siano libri maggiormente raccomandabili della biografia e della raccolta degli scritti e dei discorsi di Stalin, il nostro grande capo a cui dobbiamo la superiorità della cucina russa su quella capitalistica».

G. A.

Chirurgia della vertigine

Vi sono due generi d'intervento: resezione di un nervo nel cranio, introduzione d'alcool in un canale dell'orecchio interno - E, cosa curiosa, il metodo più facile è prescelto nei casi più difficili

Uno dei disturbi che offrono al medico non di rado motivo di perplessità di valutazione nel corso delle visite di ambulatorio è la vertigine. Per certi aspetti essa è come la cefalea o addirittura come la febbre; un sintomo che si ficca nel quadro di tanti malanni in concomitanza di altri segni d'allarme, ma talora emerge isolato, senza che sia possibile agganciarlo ad altri elementi morbosi utili a chiarire lì per lì la diagnosi.

C'è vertigine e vertigine e proprio non è sempre agevole differenziarne la portata quando ce la troviamo lì tra capo e collo. Certo nessuno se ne allarma allorchè assale nell'atto dello sporgersi dall'alto di una torre; basta ritirarsi e quella se ne va. Si tratta allora di una forma psichica ed oculare, che dipende dalla mancanza del punto abituale di fissazione. Ci sono anche le vertigini cosiddette da mezzo di trasporto. Ci seccano perchè recano intralcio ai nostri spostamenti magari per diporto; ma non ci pongono problemi personali da risolvere.

Quando invece la vertigine coglie un individuo che se ne va tranquillo al lavoro o lo scienziato nel pieno di un esperimento o il crapulone dopo un pasto abbondante o il mezzo sordo (intendendo il sordo da un solo orecchio), allora sono di volta in volta problemi che si affacciano. Ma per lo più lo stato di ansia con cui il colpito va a raccontare al medico il suo primo incidente vertiginoso od il susseguirsi di disturbi simili non è il più adatto per far procedere l'esposizione e la descrizione delle sensazioni avvertite, con quella precisione che sarebbe necessaria per orientare il medico sul fattore causale della vertigine.

Chi esagera e chi no

Certi stati di apprensione portano ad esagerare, altri a minimizzare. E' accaduto così che un tizio colpito da un susseguirsi rapido quanto improvviso di accessi vertiginosi è stato tanto... abile da incorniciare la sua vertigine subitanea nel quadro di altri disturbi al punto da spingere il medico in una urgente e complicata elaborazione di prove cliniche specialistiche, intese a scoprire la singolarità del «caso», la cui «alta importanza» ebbe poi a sgonfiarsi di botto, attraverso la negatività degli esami e la confessione di una eccezionale indigestione.

Un'altra volta, al contrario, un paziente minimizzò talmente le sue frequenti vertigini per dare gran risalto ai disturbi gastrici di cui contemporaneamente soffriva — e ritenere causa delle vertigini — al punto di correre il rischio di essere operato di ulcera gastrica, se ad un certo momento il medico non si fosse accorto che il malato intendeva meno bene da un orecchio che dall'altro. Caspita, lì c'era il terzetto sintomatologico (vertigine, sordità e vomito) di quella malattia che prende nome dal suo primo illustratore, Ménière.

In altri tempi, a parte i rimedi palliativi, non c'era che attendere il sopraggiungere della sordità anche dall'altro lato per guarire. Per il fatto che in compagnia di quella spia che è la sordità vigeva in quel caso un'alterazione di quell'apparato vestibolare (dell'orecchio del lato leso), ove sta il piano regolatore dell'equilibrio. Questo congegno funziona bene quando è sintonizzato con l'omologo del lato opposto; ma basta un suo guasto per scombussolare l'armonia e la fusione delle eccitazioni di un lato con quelle dell'altro. E' come se si mettesse un peso su un solo piatto di una bilancia; l'equilibrio è tosto rotto, fino a che anche sull'altro piatto non si adagia egual peso. Nel nostro caso a sordità (sintomatica) di un lato andava contrapposta sordità dall'altro.

Sensazioni varie

Ora le cose sono diverse e, come vedremo per questo strano malanno, in cui la vertigine ha una base reale in un'alterazione dell'orecchio interno, ci sta l'operazione, anzi le due operazioni, sulle quali ha riferito l'Arslan al Convegno di Verona.

Ma intanto non abbiamo detto ancora in che consista effettivamente la vertigine. E' una manifestazione complessa sensoriale, un'illusoria sensazione di movimento, di rotazione delle persone e degli oggetti che ci circondano. Per se stessa non sarebbe sgradevole, se ad essa non si sovrapponessero, come spesso avviene, altri fenomeni quali un senso di caduta o di inclinazione del corpo, malessere indefinito, talora nausea. Talvolta il soggetto non avverte una netta rotazione dell'ambiente attorno al proprio corpo, ma soltanto uno stato di instabilità del proprio equilibrio, di incertezza nel cammino; altre volte invece vede proprio girare intorno a sè pareti, mobili, ogni cosa.

E differenza vi è nell'interpretazione tra quando chiudendo gli occhi i disturbi scompaiono e quando invece il mondo par che giri anche se coricati e con le palpebre aderenti. Ora la vertigine coglie a crisi improvvise di breve durata e a distanza molto da un accesso all'altro; mentre altre volte si ripete di frequente o par quasi continua. Sul filo di questo comportamento ci si può, sino ad un certo punto almeno, orientare intorno alla causa od alla sede; la si può collegare a riflessi di disturbi funzionali o ad alterazioni anatomiche persistenti, site a distanza più o meno ravvicinata dall'organo dell'equilibrio.

Ma non sempre è facile colpire nel segno a primo acchito. Un disturbo circolatorio, collegato con una anormale pressione del sangue, un'otite, un tumore cerebrale e per contro anche semplici indigestioni, forme d'anemia accentuata od un tampone di cerume, possono essere annoverati tra i molti sobillatori delle vertigini. Anche malattie infettive, anche malattie del ricambio, alterando direttamente od indirettamente l'irrorazione dell'apparato vestibolare possono entrare in gioco.

Cercare quindi le cause, molteplici davvero, per combatterle attraverso la loro soppressione anche le moleste sensazioni, è il primo passo sulla via della terapia delle vertigini, non dimenticando che a queste può portare anche un semplice vizio di refrazione della vista.

Ma quando ci sta la già accennata malattia di Ménière, lesione classica del labirinto? Se, sfoderata con accortezza e insistenza adeguata le armi mediche a base di sedativi, di regolatori della pressione, di sostanze desensibilizzanti (antiallergici), di medicamenti attivatori del ricambio, nulla si ottiene e l'accesso vertiginoso si ripete intenso, oggi anche qui la chirurgia dice: lasciate fare a me. E presenta due generi d'interventi: l'uno consiste nella resezione all'interno del cranio della radice del nervo vestibolare per interrompere la trasmissione degli eccitamenti anomali; l'altro nella introduzione di alcool nel lume di un canale dell'orecchio interno, per neutralizzare la fonte stessa delle abnormi sensazioni.

Poichè questo secondo intervento è meno difficile dovrebbe essere il prescelto; senonchè, per quanto la cosa sembri paradossale, è indicato solo per i casi più gravi, laddove anche la funzione uditiva sia completamente perduta, poichè l'alcool non ne favorirebbe certo il ripristino; mentre la resezione del nervo vestibolare può ancora salvare il salvabile.

Angelo Viziano

Una fontana pubblica fatta saltare col tritolo

Trento, 4 agosto.

Una violenta esplosione ha destato stanotte il panico nel paese di Denno in valle di Non. Una forte carica di tritolo, deposta da ignoti, ha fatto saltare in aria in mille pezzi una grande fontana che da sessant'anni sorgeva nella piazza vicina al Municipio. Da qualche tempo la fontana era divenuta il pomo della discordia. Gli abitanti erano divisi in due correnti: chi voleva abbatterla per migliorare la viabilità e chi voleva conservarla al suo posto. Le discussioni e le polemiche non ottennero alcun risultato concreto. Qualcuno pensò così di tagliar corto, mettendo i conservatori di fronte al fatto compiuto. L'esplosione ha causato l'allagamento della piazza e di un negozio e qualche lieve danno a due edifici.

L'EPILOGO DEL PROCESSO DI FIRENZE

26 anni e 3 mesi al Brandimarte ma col condono di due terzi della pena

Natoli e Sartini assolti per insufficienza di prove - 21 anni al Vinardi e 24 anni e 6 mesi al Macellari (latitante) col condono di due terzi - Lorenzini assolto con formula piena

Firenze, 4 agosto.

Alle 2 del pomeriggio, con la lettura della sentenza, il Presidente Comucci ha messo fine al processo Brandimarte. Qualche minuto prima, avanti che la Corte rientrasse in aula dopo quattro ore di camera di consiglio, gli imputati, sotto una scorta rinforzata di carabinieri, erano stati ricondotti nell'aula. La faccia di Brandimarte era tirata, quasi pallida e il suo piglio meno spavaldo: non sorrideva come sempre. Il Natoli, l'alfiere federale dalla gamba di legno, non palesava nessun segno di emozione, e lo sguardo dei suoi occhi azzurri era limpido e freddo. Sul viso del Vinardi, inespressivo, il tic nervoso che gli fa muovere continuamente la mascella a sinistra, era più accentuato. Il Lorenzini era il solo ad essere emozionato, nonostante sapesse che, in qualsiasi modo, sarebbe tornato da sua figlia.

Imputati, avvocati e pubblico si sono alzati in piedi quando il Presidente ha cominciato a leggere la sentenza. Piero Brandimarte, riconosciuto colpevole di tutti i concorsi in omicidio e mancato omicidio di cui alla sentenza di rinvio a giudizio, è stato condannato a 26 anni e 3 mesi di reclusione, col condono di due terzi più un anno della pena, secondo la legge; è stato assolto dal reato di sequestro di persona ed ha beneficiato della diminuente per il fatto che gli autori dell'omicidio agirono anche per motivi propri. Carlo Natoli è stato assolto per insufficienza di prove dal concorso negli omicidi Ghiomo e Pochettino, e dal tentato omicidio Zurletti. Maurizio Vinardi, imputato di omicidio in persona di Pietro Longo, è stato condannato a 21 anni di reclusione, col condono di due terzi più un anno della pena. Nino Giulio Macellari (latitante), per l'omicidio Pochettino e tentato omicidio Zurletti, è stato condannato a 24 anni e 6 mesi di reclusione con il condono di due terzi della pena. Ferdinando Sartini (latitante), che doveva rispondere della stessa imputazione di Macellari, è stato assolto per insufficienza di prove. Giacomo Lorenzini infine è stato assolto per non aver commesso il fatto.

In precedenza, quando alle 8,30 l'udienza era stata aperta, aveva preso a parlare l'avv. Turi, secondo difensore del Brandimarte, il quale, premesso che non si può giudicare una persona dopo trenta anni dacchè il reato è stato commesso, in quanto la giustizia umana ha pure dei confini, aveva cercato di scagionare il suo cliente dalla accuse che gli erano state mosse. Venendo poi a discutere dell'intervista che il Brandimarte concesse subito dopo avvenuti i fatti al giornalista Giannetto Bongiovanni, che la pubblicò sul «Secolo» di Milano, l'oratore ha accettato per oro colato tutto quanto è detto nel «servizio» del Bongiovanni in netto contrasto col proprio difeso che negò energicamente di avere fatto quelle compromettenti affermazioni. Una spiegazione di questo suo atteggiamento, che il per li è apparso paradossale, la si è avuta quando l'avv. Turi ha affermato che, dinnanzi al dilagare di menzogne e di odi verificatisi in questo processo, non rimaneva da fare agli imputati che negare tutto e, qualche volta, di conseguenza negare anche la verità. Non ha letto in principio quello che il Brandimarte ebbe a dire al Bongiovanni, bensì la descrizione che il giornalista fece di Torino del 19 dicembre 1922, che diceva che la calma era tornata, che tutto o quasi procedeva regolarmente.

Da questo il difensore trae l'appiglio per affermare, se in effetti così stavano le cose, che le giornate di terrore non furono tre ma una sollamente, al massimo una e mezza, e le dichiarazioni rese dal Brandimarte, che taluno ha interpretato come un atto d'accusa verso se medesimo, ad altro non miravano che a far risultare quale fosse l'intento dei fascisti torinesi, distruggere cioè i nidi degli avversari, epurarli, impedire loro di riorganizzarsi e di riprendersi. L'avv. Turi ha detto anche che non è stato certo il Brandimarte ad armare i tremila fascisti che si dettero alle rappresaglie.

Brandimarte non era il capo del fascismo torinese; c'era un triumvirato che dirigeva tutto, c'era quel tale marchese Scarampi, di cui spesso e volentieri si è parlato. Brandimarte scontò la fama che si era fatto, scontò la sua albagia, scontò l'antipatia che suscitavano la sua persona fisica e il suo modo di fare. Bisogna — ha detto l'avv. Turi a mo' di conclusione — odiare dopo la condanna, non odiare per condannare.

Subito dopo si è alzato il Proc. Gen. che ha chiesto fossero aggiunti 5 anni e 3 mesi alla richiesta da lui già formulata nei riguardi del Macellari e del Sartini per il tentato omicidio dello Zurletti. Se n'era dimenticato, l'altra volta.

Il Presidente ha domandato infine a tutti gli imputati se non avevano niente da aggiungere prima che la Corte si ritirasse per deliberare.

BRANDIMARTE: «Giuro dinnanzi a Dio e sul mio onore di soldato di non essere colpevole di quanto mi si accusa. Giuro anche di avere fatto di tutto perchè gli eccessi verificatisi fossero arginati».

NATOLI: «Non sono colpevole degli omicidi di cui mi si accusa in questo processo. Mi meraviglio anzi che non sia fra gli imputati il Durando... (ed ha cominciato a fare un discorso che minacciava di prolungarsi e che il Presidente ha interrotto sul nascere).

LORENZINI: «Loro, signori, sanno bene come io non abbia commesso nulla. Mi rimetto perciò alla giustizia della Corte» (gli era scappato detto, emozionato, «clemenza», e il Presidente glie l'ha fatto rilevare con bonomia, correggendolo.

VINARDI: «Nono conoscevo il Pietro Longo e non l'ho ucciso. Non mi sono mai vantato con nessuno di avere commesso quell'assassinio». Subito dopo la Corte si è ritirata. Erano le 10.

La vendita di palazzo Barberini

L'interessante vertenza deferita al Tribunale

Roma, 4 agosto.

La vicenda di palazzo Barberini torna oggi all'onore della cronaca. La settimana scorsa, nel corso di una delle ultime sedute a Montecitorio, il sottosegretario all'Istruzione, rispondendo a una interrogazione dell'on. Concetto Marchesi, ha affermato che le trattative dello Stato con la casa dei principi Barberini per l'acquisto del palazzo, secondo il diritto di prelazione esercitato, erano tuttora in corso. Tuttavia, faceva delle riserve circa il definitivo uso dell'edificio stesso, accogliendo le raccomandazioni — fattegli anche al Senato — che vi venisse allogata la galleria d'arte antica. Si era parlato, infatti, di usare lo storico palazzo di via Quattro fontane per uffici dell'amministrazione statale.

Il gr. uff. Aristotile Forti aveva acquistato l'anno scorso l'edificio, ma la vendita era stata sospesa, in quanto lo stato aveva fatto valere il diritto di prelazione datogli dalla legge per i monumenti di particolare valore storico ed artistico. L'acquirente, però, ha citato oggi in giudizio il principe Don Enrico Barberini, i ministri per la Pubblica Istruzione, per le Finanze e per il Tesoro perchè sia dichiarato pienamente valido ed efficace con decorrenza dal 13 giugno '49 — data della firma — il contratto d'acquisto da lui sottoscritto, essendo venuti a scadere i termini di sospensiva per l'esercizio della prelazione.

Il Forti al momento della firma aveva versato 10 milioni di anticipo sugli 500 contrattati. Lo Stato invece — secondo l'acquirente — non ha rispettato la legge che esige la contemporaneità fra la dichiarazione di esercizio del diritto di prelazione e l'esecuzione degli atti di adempimento in ordine al pagamento del prezzo. Perciò, sostiene il ricorrente, assume piena efficacia e carattere di definitività l'atto di alienazione dello stabile firmato dal Barberini nei confronti del Forti. Questi sostiene inoltre che il decreto di pagamento degli 500 milioni è stato firmato dal presidente della repubblica dopo la trascrizione dell'atto di citazione da lui promosso. Sulla delicata e interessante questione dovrà ora pronunciarsi il tribunale di Roma. Continua in tal modo l'annosa altalena per dare doverosa e dignitosa sede alla galleria d'arte antica.

Una serie di leggi per la riforma della Previdenza

Roma, 4 agosto.

Si precisa che la prossima riforma sulla Previdenza Sociale non sarà attuata con una legge unica e generale, ma attraverso una serie di leggi particolari. Alcune di queste leggi, tra cui quelle sugli assegni familiari, sulla protezione delle lavoratrici madri, ecc. sono già state approvate dal Parlamento; mentre altre, tra le quali quella sull'unificazione dei contributi sindacali, sono quasi pronte. E' prevista anche la costituzione di un comitato ministeriale di coordinamento tra i vari enti che oggi si occupano di previdenza.

Aumento delle tariffe sulle autostrade nazionali

I passeggeri sui motocicli e la targa agli "scooters,,

Roma, 4 agosto.

Nella riunione di ieri il CIP ha approvato l'aumento e l'unificazione delle tariffe per il transito sulle autostrade dell'ANAS. Tale aumento riguarda quattro autostrade, e precisamente: Milano-Laghi lombardi; Milano-Bergamo-Brescia; Genova-Valle del Po; Firenze-Mare. Si tratta, in sostanza, di una unificazione di tariffe intesa a facilitare il traffico su queste grandi arterie con l'adozione di una tariffa unica chilometrica. A tale scopo si è cercato di perfezionare la classificazione degli autoveicoli sulla base di quella fatta dalla motorizzazione civile. Ne sono derivate le seguenti variazioni: la tariffa degli autoveicoli di portata fino a 25 quintali — che precedentemente variava secondo che questi fossero scarichi o carichi, diventa unica per entrambi i casi.

Per gli autobus e i pulmann la tariffa, che era commisurata alla potenza del motore, sarà ora basata sul numero dei posti. Per gli autotreni sarà eliminata la doppia tariffa vigente rispettivamente per la motrice e il rimorchio; constatato che il carico del rimorchio privo di motore è pressochè pari a quello della motrice, per la maggior portata si è adottata una tariffa unica per entrambi. Gli aumenti veri e propri riguardano, invece, le seguenti categorie di veicoli: moto e motoleggere da 0,50 a lire 1 il chilometro; motocarrozzette, autovetture fino a 12 HP da lire 1 a 2 il chilometro; da 13 a 22 HP da lire 1,50 a 2,50 il chilometro; da 23 a 30 HP da lire 2 a 3,30; oltre 30 HP da lire 3 a 4 il chilometro. E' stata poi aggiornata la tariffa dell'autostrada privata Napoli-Pompei-Castellamare per gli autocarri, i quali nel luglio 1948 erano stati esentati dall'aumento apportato alle tariffe vigenti. Con la recente disposizione del CIP la tariffa per questa categoria è stata elevata, come già era praticato per le altre categorie, a nove volte la tariffa prebellica.

Tutte queste modificazioni andranno in vigore dal 1 ottobre prossimo.

Il trasporto su motocicli di un secondo passeggero, in attesa delle nuove norme che verranno inserite nel codice della strada, è stato per disposizione del ministero dei Trasporti così disciplinato: i motocicli di media e grande cilindrata suscettibili di elevata velocità, per sicurezza, di alloggiamento del secondo passeggero dovranno essere muniti dei mezzi di sostegno delle braccia e dei piedi del passeggero senza che questi abbia a vincolarsi comunque al guidatore. Gli Ispettorati compartimentali accerteranno pertanto all'atto dei collaudi e nella concessione di licenza di circolazione che i motocicli di media e grande cilindrata (oltre i 125 cc.) siano muniti, di una coppia di poggiapiedi nonchè di una idonea maniglia che può essere anche disposta nel piano orizzontale posteriormente al sellino del conducente.

Per quanto riguarda le motoleggere fino alla cubatura di 125 (escluse le biciclette con motore ausiliario) sarebbe imminente il provvedimento per la immatricolazione, effettuata cercando di dare il minor disturbo ai possessori dei motomezzi attualmente in circolazione mentre per le motoleggere di nuovo acquisto la immatricolazione avverrà automaticamente all'atto della compera. Rimane da stabilire il sistema più pratico e che presenti maggiori garanzie per il passaggio di proprietà. Rimane confermato che nel nuovo codice della strada non si fa cenno ad alcuna patente di guida per i motociclisti; però sarà stabilito un limite di età non inferiore agli anni 16 per le motoleggere e agli anni 18 per le moto oltre 125 cc.

LA TRAGEDIA DI MILANO

La suicida sparò al marito spinta da morbosa gelosia

Milano, 4 agosto.

Le condizioni di salute del commerciante di 48 anni Martino Antonioli, ferito l'altra notte con un colpo di pistola sparatogli mentre dormiva dalla moglie Renata Paricchi, 44 anne, che con la stessa arma si è uccisa, vanno decisamente migliorando. Il proiettile calibro 6,35 che gli si era conficcato nella zona interscapolare destra, estratto poche ore dopo la tragedia, non aveva leso organi vitali e il suo stato si è subito rivelato non grave. Egli è già stato dichiarato fuori pericolo e nel giro di una ventina di giorni potrà anche lasciare l'ospedale.

Interrogato da un funzionario di polizia, l'Antonioli ha oggi motivato il folle gesto della moglie come la conseguenza della sua morbosa gelosia, aggravata recentemente da un'acuta forma di malattia nervosa.

A questo riguardo egli ha accennato al fatto che sua moglie, volendosi rendere da lui economicamente indipendente, cercò di avviare un'attività con il negoziante Spaniciati. Non essendoci riuscita perchè poco dopo coinvolta nella rovinosa bancarotta fraudolenta che portò lo Spaniciati in carcere, ella ha subito una forte scossa di nervi, dalla quale non si è più riavuta. In ogni modo, le lettere che la suicida scrisse prima di mettere in esecuzione il suo piano sono nove e non due come era stato riferito in un primo tempo. Alcune sono dirette alla polizia, altre ai famigliari ed una personalmente al dottor Nardone della squadra mobile della questura di Milano, che la Paricchi aveva avuto occasione di conoscere durante un suo soggiorno a Varese. Dal contenuto di questo notevole incarto epistolare sarà possibile ricostruire esattamente i motivi del sanguinoso dramma. Ciò che avverrà non appena il dottor Di Miscio, sostituto procuratore della repubblica, le avrà lette e vagliate.

Lo sciopero a Novara non è stato avvertito

Novara, 4 agosto.

La giornata è trascorsa sia a Novara che in provincia nella massima calma. Lo sciopero generale proclamato dalla locale Camera del Lavoro per quanto abbia fatto registrare forti astensioni dal lavoro nel settore industriale, non è stato benchè minimamente avvertito dalla popolazione. Negli stabilimenti del Cusio, Verbano, Ossola, nelle quali zone hanno aderito allo sciopero anche i liberi lavoratori, la astensione è stata pressochè totale. Larghe defezioni si sono invece avute nei centri minori della provincia dove in alcune aziende si è avuta la presenza del cento per cento delle maestranze. Si può calcolare in tutta la provincia una media di scioperanti del 65 per cento.

Il divieto delle autorità a tenere comizi è stato osservato. Del resto stazionavano a Novara ingenti forze di polizia più che sufficienti a mantenere l'ordine. Tentativi di costituzione di blocchi stradali a Villadossola sono stati immediatamente frustrati dal pronto intervento della polizia. Lo sciopero cesserà domattina alle 5.

CRONACHE DELLO SPORT

Oggi le prove ufficiali per la Aosta-Gran S. Bernardo

Aosta, 4 agosto.

Posdomani si disputa la XII edizione della classica prova automobilistica in salita Aosta-Gran San Bernardo. E se ne fa un gran parlare soprattutto perchè vivissima è l'attesa per l'attacco che Bracco porterà con la sua Ferrari al prodigioso record stabilito nel 1948 da Von Stuck. Nessuno pare dubitare che il popolare asso biellese risulterà vincitore anche di questa prova; la sua superiorità in salita è stata confermata ancora domenica scorsa sulle rampe del Moncenisio, e la vettura che piloterà — la monoposto Ferrari «2 litri» — non conosce rivali nel dominio della «formula 2». Suo avversario più diretto è Franco Cortese, che — quantunque disponga di vettura analoga, anzi forse leggermente più potente di quella pilotata da Stuck nel '48 — non pare possedere risorse tali da poter rendere difficile la vita a Bracco.

Per questo si da per scontata la vittoria del biellese, ma ci si attende soprattutto che l'impresa sia completata dal miglioramento del tempo primato, che è di 24'26"2/5.

Altri motivi di vivo interesse sono rappresentati dal tono di rivincita che i battuti del Moncenisio nelle classi «sport» sono ben decisi a imporre. Lotta fra Leonardi, Valenzano, Scala e Bordoni nella «750 sport», fra Puma, Scotti e Sighinolfi (vincitore escluso alla Susa-Moncenisio) nella «1100», infine tra Bertone, Biagnoli e l'inglese Warburton nella classe «oltre 1100».

Potrebbe però «venir fuori» anche un nome nuovo, infinite essendo le risorse di questo durissimo percorso: per affermarsi nella tradizionale prova aostana occorre una preparazione — uomo e macchina — meticolosissima. Come si vede, i temi di interesse tecnico ed agonistico di questa Aosta-Gran San Bernardo, sono tali da giustificare pienamente l'atmosfera di viva aspettativa che negli ultimi giorni si è ancora intensificata, e non soltanto nella «Vallée».

Nel pomeriggio di domani si avranno le prove ufficiali a percorso chiuso, ma già negli ultimi giorni intensa è stata l'attività dei piloti, preoccupati di «studiare» la strada e le sue curve.

f. b.

Torino-Dinamo di Zagabria in programma sul campo granata

La Juventus in trattative con Boniforti

Boniforti probabilmente passerà alla Juventus. I dirigenti bianconeri erano da tempo alla ricerca di un terzino di rincalzo, che potesse prendere il posto di Rava; la scelta è caduta sull'ex-milanista ed exparlemitano e le trattative si sono immediatamente iniziate.

Boniforti è già stato visto nella sede juventina di piazza San Carlo e tutto lascia supporre che l'affare si possa concludere presto.

Boniforti è nato a Saronno il 7 dicembre 1917; ha giocato nel 1939-40 nel Milan, per passare poi alla Cremonese e in seguito al Palermo.

Nel campo cessioni la Juventus ha ricevuto offerte per Caprile dalla Pro Patria e dalla Fiorentina: entrambe le società vorrebbero però avere in prestito la forte ala sinistra. Si dice che anche alla Sampdoria il giocatore interesserebbe.

La Juventus ha intanto deciso di sospendere per il momento ogni trattativa per il trasferimento anche, a titolo di prestito di giovani elementi di rincalzo. La decisione è stata presa in relazione al fatto che in sede federale si sta pensando di organizzare il campionato riserve a carattere interregionale fra squadre di A e di B. Nel caso che questo progetto venga approvato nessun bianconero lascierà Torino, anzi è probabile che alla comitiva dei rincalzi debba essere aggiunto ancora qualche altro atleta.

Le notizie dal Torino riguardano oggi una partita di pre-campionato. La squadra granata ha quasi concluso un incontro amichevole con la Dinamo di Jugoslavia, da disputarsi in via Filadelfia, il 3 settembre. L'undici jugoslavo conta un buon numero di nazionali che si sono distinti nei campionati mondiali di Rio de Janeiro. Il confronto con il Torino riuscirebbe pertanto assai interessante ed impegnativo. L'unica difficoltà sta appunto nella serietà con cui deve essere affrontato e pertanto i dirigenti di via Alfieri si riservano di diadire la partita se il calendario del campionato presentasse all'inizio una serie di gare importanti.

A Novara si è avuta ieri la adunata dei calciatori. Tutti i titolari e le riserve, ad eccezione di De Togni, Piola, Russova e Baira, sono stati puntuali all'appuntamento. La squadra azzurra è sempre alla ricerca di un presidente e pertanto non è stato trattato il problema dei reingaggi e delle conferme. Unicamente in un colloquio tra il dirigente Marino e Ferraris II è stato offerto a quest'ultimo il posto di direttore tecnico. Ferraris si è riservata una risposta.

Marini, che come nelle scorse stagioni fungerà da allenatore, ha stabilito per stamane il primo lavoro atletico.

Da Genova viene annunciato l'arrivo della comitiva rosso-blu reduce dalla tournée americana. Il Genoa era giunto a Roma la scorsa notte, dopo un felicissimo viaggio in aereo, ed è subito ripartito alla volta della Liguria.

La Sampdoria infine ha redatto l'elenco dei giocatori che partiranno lunedì per Cuneo. Essi sono: Lusetti, Gratton, Arrighini, Podestà, Coscia, Agostinelli, Ballico, Lucentini, Bassetto e Gei. A questa lista vanno aggiunti naturalmente Lorenzo e Sabbatella, che qualcuno afferma siano già in viaggio per l'Italia, e Bergamo, a cui però sarà concesso per ora un periodo di vacanze.

In tema di voci ha intanto presa consistenza negli ambienti sportivi liguri quella che vuole Caprile in blu-cerchiato.

Le tasse di iscrizione ai campionati di calcio

Milano, 4 agosto.

La Lega nazionale della Federazione italiana giuoco calcio, dopo avere ricordato le norme stabilite dalla presidenza federale a proposito di iscrizioni ai campionati, ha diramato alle società dipendenti le disposizioni per l'ammissione ai campionati 1950-51.

Le iscrizioni per la serie A, B, C, vanno inviate entro il 25 agosto 1950 accompagnate dalle seguenti somme: Serie A: L. 300.000; serie B: lire 200 mila; serie C: lire 100 mila.

Le società che entro il termine fissato non avranno provveduto a regolarizzare la loro iscrizione e a versare le somme stabilite, saranno considerate rinunciatarie.

Inoltre è stata indetta, per mercoledì 30 agosto alle ore 9 a Milano nel salone della Cassa di Risparmio, via dell'Erbe 2, l'assemblea generale ordinaria delle società della Lega nazionale, per discutere l'o.d.g. che comprende la nomina della presidenza, la relazione finanziaria e le comunicazioni dell'on. Baldassarre.

Le ultime tappe del Giro di Francia

Saint Etienne, 4 agosto.

Oggi il «Giro di Francia» ha trascorso a Saint Etienne la sua ultima giornata di riposo. Domani si svolgerà, a cronometro, la terz'ultima tappa, da S. Etienne a Lione (km. 98); domenica avrà luogo la Lione-Digione (km. 233) e infine lunedì il Tour si concluderà a Parigi dopo un'ultima marcia di ben 314 chilometri.

Lo svizzero Kubler è sempre «maglia gialla» e ben poche speranze di poterlo detronizzare dal primo posto hanno i suoi immediati inseguitori, ossia il belga Ockers che lo segue in classifica a 3'36" e il francese Bobet che è terzo a 12'34". Kubler è fortissimo nelle tappe a cronometro, vinse già la Dinard-St. Brieuc di questo Tour, domani egli dovrebbe aumentare ancora il proprio vantaggio.

L'offensiva di Bobet e degli altri francesi è fallita.

Allo Sferisterio SDA, in via Napione, avrà luogo oggi alle ore 15 l'incontro di pallone elastico per il campionato di II categoria fra la rappresentativa di Imperia (Ballestra e Gherlasco) e quella di Centallo (fratelli Calandra). A le 21 si incontreranno Manzo e Manzini con Gioletti e Rossi.

Nuovo record mondiale di Emil Zatopek

Helsinki, 4 agosto.

Il podista cecoslovacco Emil Zatopek ha migliorato ad Helsinki, nel corso di gare atletiche, il primato mondiale dei 10 mila metri, segnando il tempo di 29'2"6. Il primato precedente sulla distanza era detenuto dallo stesso atleta, che il 22 ottobre 1949 aveva segnato il tempo di 29'21"2.

Alfredo Binda assisterà al Circuito di Chiavari

Chiavari, 4 agosto.

Diciassette corridori reduci dal Tour e cinque altri professionisti candidati ai campionati del mondo prenderanno il via domenica per il circuito delle Palme di Chiavari che si svolgerà su un percorso di circa cento chilometri. Saranno presenti, Bartali, Magni (se sarà guarito dalla caduta fatta al Vigorelli), Bevilacqua, Leoni, Pasotti, Martini. La corsa ha un particolare interesse perchè molto probabilmente sarà l'ultima prova che gli italiani disputeranno collegialmente prima della partenza per il Belgio. E' certo che anche il C. T. Binda assisterà alla gara, non solo per valutare la forma dei vari partecipanti ma anche e soprattutto per sapersi regolare sulla formazione definitiva della squadra tricolore e decidere su alcuni nomi ancora incerti e per sistemare la questione delle riserve.

Uccide a coltellate la moglie per vendicarsi del suo passato

Genova, 4 agosto.

Il manovale Adolfo Venturi, di 55 anni, oggi, sul mezzogiorno, ha ucciso a coltellate la moglie Maria Palazzi di 48 anni nella camera da letto del comune appartamento in via Currò.

Nessuno dei vicini ha udito rumori o grida che potessero far credere a dispute tra i due coniugi che si erano inasprite in questi ultimi tempi per vecchi motivi di rancore dovuti al sospetto, da parte del marito, che la donna continuasse le relazioni amorose che aveva intessuto nel passato.

Dalla prima inchiesta condotta dalla polizia risulterebbe che il manovale, dopo aver chiuso nel bagno la nipotina di sette mesi, ha impugnato un coltello da cucina colpendo la moglie prima che avesse avuto il tempo di difendersi o chiedere aiuto. Il cadavere è stato trovato dalla nuora giunta in casa per la colazione. La morta era in un lago di sangue fra il letto e la finestra, rovesciata su un fianco e la coltellata mortale era stata inferta alla regione mastoidea sinistra.

Dopo il delitto, il Venturi, cambiatosi la camicia e i pantaloni, è fuggito ed è tuttora latitante.

La nuora ha rinvenuto sul comodino un biglietto con su scritto: «Mi sono vendicato del suo passato».

ALLE PORTE DI PALERMO

Un'auto assaltata da rapinatori armati

Palermo, 4 agosto.

Rapinatori armati di mitra hanno fermato la scorsa sera lungo lo stradale di Balestrate un'automobile, depredandone i passeggeri. L'automobile, una vettura da piazza, era stata noleggiata al posteggio della stazione centrale dal dott. Sortino, che con la fidanzata, la sorella e la madre doveva recarsi presso alcuni parenti. A pochi chilometri dall'abitato, l'automobile veniva fermata da tre uomini che, con le armi spianate, intimavano all'autista di scendere subito dalla vettura e farsi da parte sul lato sinistro della strada, tenendo le mani levate. Anche il dott. Sortino e le tre donne venivano fatti d'scendere e invitati a consegnare il denaro e i preziosi che tenevano addosso; mentre i passeggeri consegnavano a due dei rapinatori orologi, anelli, catenine d'oro e denaro, il terzo, avendo notato che l'autista si muoveva come per fare qualche passo avanti, gli sparava contro un colpo di mitra, ferendolo all'indice della mano destra. Consumata la rapina, i tre si dileguavano rapidamente, mentre l'autista, pur dolorante, rimetteva in moto l'auto e proseguiva verso Balestrate. I carabinieri di Partinico effettuavano una battuta procedendo al fermo di diverse persone sospette. Le indagini per la cattura dei rapinatori sono ancora in corso.

L'agguato di Gibellina dovuto a questioni di donne

Palermo, 4 agosto.

In merito all'agguato di Gibellina in cui trovarono la morte certi Antonino Maccaluso e Nicolò Pace, nonchè la guardia di P. S. Andrea Schidà accorsa con altri agenti sul luogo della sparatoria il C. F. R. B. emana un comunicato. In esso si precisa che il movente del grave delitto è da attribuirsi a preesistenti rancori personali derivati da gelosie di donne tra il Pace e uno degli sparatori. Ciò è stato confermato anche dalle dichiarazioni dello stesso Pace, il quale, prima di spirare durante il tragitto all'ospedale, dichiarò di sapere il nome degli aggressori, ma che non intendeva denunciarli in quanto appena guarito avrebbe pensato personalmente a vendicarsi. Sia il Macaluso che il Pace è risultato dalla autopsia che erano stati colpiti da pallettoni di fucili da caccia mentre lo Schidà sembra sia stato colpito da un proiettile.



Sonnolenze

L'Italia è il paese dei problemi insoluti, delle cose rinviate o incompiute: due anni di attività legislativa non sono bastati nemmeno ad avvicinare l'attuazione degli istituti più importanti necessari per la realizzazione dell'ordinamento costituzionale. La fatica dei costituenti non ha trovato nella prima Camera dei deputati della Repubblica quella sollecita continuità che doveva rendere vitale la Costituzione ed oggi poco o punto si parla della corte costituzionale di giustizia e delle altre numerose leggi che dovrebbero dare anima, vita e respiro al dormiente corpo della costituzione. La stessa paralisi si avverte nel campo dell'emigrazione. Il problema ritorna alla Camera ed al Senato ad ogni discussione dei bilanci degli esteri e del lavoro e nelle interrogazioni o interpellanze di volonterosi deputati e senatori. Vi sono da oltre un anno due disegni di legge — uno ministeriale e uno di iniziativa parlamentare — sulla emigrazione che non riescono a giungere nel porto della discussione e non si sa quando vi perverranno. La concezione governativa dell'emigrazione ha finito con l'apparire come qualche cosa di vago, di indeterminato, di inafferrabile, di contraddittorio, simile a certe raffigurazioni pittoriche di misteriosi draghi cinesi di cui non si scorge la testa o qualche parte del corpo o la coda dissimulata in un compiacente gioco di nubi.

Attualmente i servizi dell'emigrazione sono divisi fra due direzioni generali, una del ministero del lavoro — la più efficiente e aderente ai limitati e contrastati compiti che le sono assegnati e alla quale si deve l'organizzazione dei centri migrazioni di Milano, di Genova, di Napoli, per l'emigrazione controllata — l'altra scucita e disorientata del ministero degli esteri. Questa amministrazione dell'emigrazione a mezzadria ha dato e dà luogo a gelosie, a dualismi, a confusioni che si risolvono sempre a danno degli emigranti e dell'emigrazione. La direzione generale della emigrazione appare la cenerentola di Palazzo Chigi. I suoi quadri sono lungi dall'essere ambiti dai funzionari della carriera diplomatico-consolare che lavorano senza entusiasmo e con l'unico desiderio di ottenere al più presto il trasferimento dall'ingrato ufficio. Il direttore generale dell'emigrazione è stato cambiato ben cinque volte in questo dopoguerra, il che fa supporre che il ministro degli esteri attribuisca scarsa importanza alla competenza, all'esperienza e alla continuità dei funzionari preposti a questo delicato servizio. Manca un vero e proprio organo di studio, di informazione, di coordinamento e di propulsione: ne deriva un profondo senso di disagio, di insofferenza, di discontinuità e di trascuratezza che si riflette su tutti i servizi, con effetti paralizzanti e deleteri per la nostra emigrazione. Eppure da gran tempo uomini di tutti i partiti chiedono che si ponga termine a tanto disordine, che si restaurino le rovine perpetrate dal fascismo nel campo dell'emigrazione, che si unifichino i servizi, che si ricostituisca il Commissariato, che si nomini un Consiglio Superiore dell'emigrazione, che si riedifichi, completandolo con la esperienza di questi ultimi anni, quel testo unico della legge dell'emigrazione del 1919 che raccoglieva e integrava tutte le norme regolatrici della materia, a partire dalla legge del 31 gennaio 1901, e costituiva un edificio giuridico universalmente ammirato per la sua compiutezza.

Fin dall'agosto del 1946 il Consiglio dei ministri approvava una proposta di costituzione del Consiglio superiore della emigrazione; due anni dopo, il 28 settembre 1948, il nostro ministro degli esteri additava tra le sue direttive la costituzione di un Consiglio d'emigrazione «perchè dibatta idee, e viti sonnolenze». C'erano dunque sonnolenze che occorreva ridestare, era dunque sentita l'imperiosa necessità di suscitare e dibattere delle idee! Nell'ottobre del 1948 alcuni deputati del P.S.L.I. presentavano un disegno di legge di iniziativa parlamentare per la ricostruzione del Commissariato generale della emigrazione, progetto che raccoglieva larghi consensi anche nel campo democristiano. Il 10 febbraio 1949 il Consiglio dei ministri approvava un disegno di legge per la ricostituzione del Consiglio superiore dell'emigrazione, progetto che suscitava critiche vivaci perchè appariva un organo prevalentemente burocratico, privo di una segreteria generale permanente e di scarsa praticità se prima non veniva ricostituito il Commissariato dell'emigrazione. Ma fino ad oggi i due disegni di legge non sono giunti alla discussione delle due Camere. Intanto i nostri servizi d'emigrazione continuano a rimanere inefficienti nel loro spezzettamento, nelle loro sconcordanze e nel loro disordine e gli emigranti, cosiddetti individuali, che partono con atto di chiamata o con contratto di lavoro e che costituiscono oltre il 90 per cento della nostra emigrazione transoceanica, rimangono privi della più elementare assistenza: abbandonati al loro destino in Italia e fuori.

Dopo tre anni di dolorose esperienze, dopo tante sollecitazioni, dopo tanti discorsi sul riordinamento della nostra emigrazione, c'è ancora tutto da fare o da rifare. Le sonnolenze lamentate circa due anni fa dal ministro Sforza si sono fatte più profonde, le idee sfuggenti ogni salutare discussione più immaginose e confuse. Del resto a che gioverebbe dibattere idee quando manca lo strumento per realizzarle? E quanto tempo dovrà ancora passare affinchè, abbandonata la via delle parole per quella dei fatti, il problema venga affrontato, discusso e risolto dai due rami del Parlamento?

Luciano Magrini



Il grande incendio che da dieci giorni divampa nelle foreste del Varo (Telefoto)

Spaventoso incendio in Francia

2000 ettari di foreste ardono da dieci giorni

Spettacolo allucinante - Alcune ville e un albergo distrutti - Villaggi minacciati

(Nostro servizio speciale)
Parigi, 4 agosto.

Le pinete del Varo bruciano da una decina di giorni e l'incendio, che pareva calmarsi ieri mattina, ha preso oggi tali proporzioni da ricordare quelli che l'anno scorso devastarono la regione delle Lande vicino a Bordeaux, facendo decine di vittime e distruggendo numerosi villaggi. La ripresa del fuoco sarebbe dovuta all'imprudenza di due giovani campeggiatori di Lione. Ieri a mezzogiorno essi accesero il fornello per far da mangiare, e una ventata portò la fiamma sopra un cespuglio. Immediatamente il fuoco si propagava ad altri cespugli, e ad altri alberi resinosi, quindi all'intera pineta di Cavalier, che diventava preda delle fiamme. In fretta tutti i campeggiatori che vi trascorrevano le vacanze, fuggivano, portando via pochi indumenti personali, e anche molte ville dovevano essere evacuate.

Nonostante gli sforzi della popolazione, dei pompieri, dell'esercito e della marina, giunti da tutte le città del Varo, per spegnere l'incendio, questo si è esteso alle pinete di Pramousquier, Capo Negro, Canadel, Rayol, Cogolin, Grimaud, Beauvallon e Plan de la Tour, minacciando alcuni villaggi e distruggendo numerose ville.

La lotta contro il fuoco è ostacolata anche dal fatto che in quelle regioni dove si svolsero aspri combattimenti nel '44, vi sono ancora molte bombe inesplose fra i cespugli e sottoterra, e il loro scoppio ha già provocato il ferimento di cinque o sei persone. A Rayol, l'Hôtel de la Corniche è stato interamente distrutto e l'Hôtel Bellevue è minacciato. La collina di Canonge è stata completamente bruciata e il fuoco, secondo le ultime notizie giunte a Parigi, sarebbe ora alle porte del Lavandou e di St. Maxime, di cui ha già distrutto il cimitero.

La graziosa città balneare del Mezzogiorno, dove il fumo nero rende la visibilità pessima, è stata evacuata. Tutte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche sono interrotte. Gli impiegati delle poste mettono in salvo gli impianti. Lo spettacolo, dicono dispacci da Tolone, è allucinante. Duemila ettari di foreste sono già distrutte. Il fuoco continua e sulle spiagge più lontane che appaiono al sicuro dalle fiamme, i turisti, i villeggianti e gli abitanti sono accampati alla meglio. m.

Il progetto per l'aumento di magistrati e cancellieri

Roma, 4 agosto.

E' stato distribuito alla Camera il disegno di legge presentato dal ministro della Giustizia relativo all'aumento dei ruoli organici della magistratura, delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie e degli uscieri. L'aumento degli organici proposto comprende per la magistratura ordinaria 12 unità di grado III (presidenti di sezione e avvocati generali di Corte di Cassazione, nonchè primi presidenti e procuratori generali di Corte d'Appello); 18 unità del grado IV (consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte di Cassazione); 90 unità di grado V (consiglieri e sostituti procuratori generali di Corte d'Appello); 452 unità dal VI al IX grado (comprendenti giudici, sostituti procuratori della repubblica e aggiunti giudiziari, pretori e aggiunti giudiziari). In totale, dunque, per la magistratura ordinaria è previsto un aumento di 550 unità.

Per quanto riguarda il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (gruppo B) l'aumento è previsto in 500 unità, e infine per quanto riguarda il personale degli uscieri giudiziari l'aumento è previsto in 391. L'onere complessivo derivante da questo aumento di organici è preventivato dal disegno di legge in lire 1.176.902.880. Per far fronte a tale spesa è stabilito nel disegno di legge di aumentare del 3 per cento le attuali tariffe di bollo e di imposta di registro. Questo aumento apporterebbe al bilancio un maggiore introito che può calcolarsi in lire 1 miliardo e 653 milioni.

Interessante in proposito segnalare questi dati: in materia civile, mentre i procedimenti in carico nel 1938-1939 raggiunsero la media annua di 505.293, per il solo primo trimestre del 1949 sono giunti a 412.019; in materia penale i processi in carico nel 1938-1939 raggiunsero la media annua di 2.744.521, mentre nel primo trimestre del 1949 hanno toccato la cifra di 1 milione 398.902.

Sono stati rimessi al ministro per l'interno on. Scelba il testo dello schema di legge relativo alla riforma dello stato giuridico dei segretari comunali e provinciali e quello concernente la riforma della legge comunale e provinciale.

La riforma dello stato giuridico dei segretari è ispirata al criterio d'ordine generale di adeguare la posizione e la carriera di tali funzionari alla rinnovata concezione delle autonomie locali consacrata nella costituzione. Fra le innovazioni d'ordine particolare del progetto meritano di essere segnalate: la semplificazione della carriera; la possibilità di un rapido progresso nei gradi iniziali senza mutamento di sede; la eliminazione dei trasferimenti d'ufficio; la determinazione, in via esclusiva, dei sistemi dei pubblici concorsi per l'avanzamento ai gradi più elevati; la statuizione, infine, di garanzie giurisdizionali in quei casi in cui l'amministrazione abbia la facoltà, a termini della legge, di agire con criterio di discrezionalità.

Lo schema è stato redatto in modo che esso possa avere corso indipendentemente dal progetto di riforma della legge comunale e provinciale.

UNO SPORT REDDITIZIO IN IRLANDA

Il salmone ferito

Vertigine sul ponte di Galway - La pescatrice vestita di celeste e i privilegi del Colonnello - Per fiumi e oceani, un destino imposto dalla natura

(Dal nostro inviato speciale)
Galway, agosto.

A Galway, sul fiume Corrib, c'è un ponte che si chiama il Ponte dei Salmoni. Tutto il giorno la gente si protende sul parapetto del ponte e guarda i salmoni. A monte il gradino del parapetto, fra le colonnette, è consunto dai tanti piedi che vi si sono appoggiati, e il bordo del davanzale, dalla parte del fiume, è stato levigato dalle tante mani che vi si sono afferrate.

La gente vi dice che a fissare le acque di questa stagione vedete dei reggimenti di salmoni tutti allineati, così compatti che a buttare un sassolino siete sicuri di colpirne uno; ogni tanto un salmone salta fuori dall'acqua per acchiappare una mosca, poi si rituffa e ritorna al suo posto, nei ranghi, come un soldato. L'acqua del fiume Corrib scorre gorgogliando, con piccoli vortici di schiuma bianca, provocata dalle rapide duecento metri più in su, discendendo dal calmo bacino del lago, il Loch Corrib; e dopo il ponte il fiume scende verso l'Atlantico, sfociando nella lunga e stretta Baia di Galway.

A star protesi su quel parapetto, fissando le acque limpide che le nuvole che fuggono tempestose per il cielo fanno ora limpide ora cupe, dopo qualche minuto si prova una vaga sensazione di vertigine, e sembra che il ponte cammini e cammini, e vi porti verso le chiuse e verso il lago, su a monte. E manco a dirlo, il giorno che mi ci sono affacciato, i salmoni non erano a reggimenti.

Ma ce n'erano tanti, grossi e lunghi quasi un metro; a coppie, a gruppi di tre e di quattro. Non si separavano mai; se uno si scostava, subito tornava ai suoi compagni. Qualche gruppo sembrava immobile; ma tutti marciavano verso le rapide, per saltare e raggiungere le acque del bacino, e arrivare al lago. Ogni tanto se ne vedeva uno spiccare il salto, splendere per brevi istanti al sole, e poi uno zampillo dal bacino indicava che il salto era stato giusto e ben calcolato.

Ce n'era uno, proprio davanti alla colonna centrale del ponte, che aveva una grossa macchia rossa sul dorso: era un salmone ferito da un colpo di arpione, ma sfuggito all'arma: robustissimo, ora si riposava sul fondo del fiume, e lasciava che le acque gli facessero da balsamo sulla rossa e lunga ferita; accanto a lui ve n'erano altri due, che non lo lasciavano mai.

Lassù, dove il fiume formava un'ansa tranquilla all'arco estremo delle chiuse, una signora vestita di celeste pescava all'amo, assistita da due uomini: la vidi cogliere un pesce, trarlo con fatica a riva; uno degli uomini colpì con un bastone il salmone che si dibatteva, tre, quattro volte sulla testa, poi lo gettò in una grossa cassa. Era la moglie o la figlia di un tal Colonnello la cui famiglia, da secoli, ha il privilegio di pescare in quel tratto del fiume Corrib. E' uno sport redditizio, perchè tra il ponte e le chiuse si pescano così tanti salmoni da fare un proficuo commercio di esportazione all'Inghilterra, dove il salmone fresco è venduto nelle pescherie dai 14 a 28 scellini al chilo.

La stagione del salmone, sul Corrib a Galway, va dal principio di giugno fin verso la fine di luglio, i due mesi in cui il salmone risale dall'oceano per andare a deporre il seme nei canali tranquilli e nelle anfrattuosità del lago. Di questa stagione l'acqua del fiume è bassissima, e i salmoni restano immobili «a reggimenti» nell'attesa che l'acqua salga a sufficienza per dar loro modo di saltare le rapide ed entrare nel lago. Quando, nei giorni di siccità, l'acqua è troppo bassa il Colonnello ha il diritto di pescare con la rete, sebbene questo sia considerato unsporty, non cavalleresco per il povero salmone; ed il Colonnello ne tira su delle centinaia: tanto la primavera ventura i giovani salmoni scenderanno a migliaia le acque del lago per avventurarsi nell'Atlantico.

Di notte i pescatori di frodo ne pescano qualcuno con la fiocina: lavorano in coppia, un uomo fissa con una grossa torcia elettrica (alimentata da accumulatori appesi al dorso come uno zaino) la macchia nera del salmone nell'acqua, poi fa scorrere il fascio luminoso dalla testa alla coda finchè il salmone, che non vede più la luce, si tiene immobile; e il compagno allora lancia l'arpione. Qualche volta il salmone riesce a sganciarsi, e fugge ferito in una scia di sangue scarlatto.

Quei medesimi giovani salmoni, nati nelle acque del Loch, dopo avere navigato gli oceani ritorneranno, negli anni venturi, a risalire le acque del fiume Corrib, e ripasseranno anch'essi sotto il Ponte di Galway, per andare a deporre il loro seme nei fiordi del Loch, dove erano nati. Ogni anno qualcuno di essi viene colto alla rete, gli si appende a una pinna una medaglietta di identificazione e lo si ributta in acqua: è stato controllato che dopo essere stato catturato alla rete e rilasciato dai pescatori del Canadà è ritornato al suo fiume natale. Sembra un circolo di esistenza fatale, imposto dalla natura a questi salmoni, di andare a passare sotto le forche caudine del Colonnello che ha la villa di faccia alle chiuse del Ponte di Galway.

Poveri salmoni, belli, slanciati, lunghi quasi un metro, robusti, navigatori audaci e disciplinati come un esercito! Quando avrò finito di scrivere andrò di nuovo a sporgermi sul parapetto del ponte, e in fondo alle acque che le nuvole fanno ora limpide ora cupe voglio ricercare il mio salmone ferito, con la grossa ferita rossa sul dorso, assistito dai suoi due compagni, che attende di sentirsi forte abbastanza da tentare il salto delle rapide per andare a figliare.

C. M. Franzero

Truffatore d'alberghi sfuggito alla cattura

Modena, 4 agosto.

Una vasta operazione di polizia tendente all'arresto di un abilissimo truffatore noto a tutte le questure della penisola, è andata a vuoto per la prontezza del ricercato che, intuita la rete tesagli, riusciva, all'ultimo momento, a dileguarsi. Si tratta di certo Marcello Ragazzoni, sedicente capitano del genio navale, specializzatosi in truffe agli alberghi. Il Ragazzoni, che viaggia sempre in compagnia della consorte, la torinese Angela Piccione, aveva truffato già albergatori di Torino, Roma, Ferrara, Modena e Mantova, pagando altissimi conti d'albergo con assegni intestati a un inesistente ente marittimo. Egli si faceva dare il resto in contanti dagli stessi albergatori, presentando falsi documenti di identità. La presenza del Ragazzoni veniva segnalata ieri nella nostra città, ma, come si è detto, l'irruzione della squadra mobile nell'albergo dove egli alloggiava andava a vuoto. Il lestofante s'era, difatti dileguato pochi minuti prima abbandonando due valige contenenti timbri e altro materiale per la falsificazione degli assegni.

Disertano a Berlino due militari occidentali

Berlino, 4 agosto.

Il capo della propaganda del regime comunista della Germania orientale ha presentato ai giornalisti un americano ed un inglese che hanno disertato i rispettivi reparti di stanza a Berlino, annunciando che entrambi hanno chiesto asilo nella Germania orientale.

L'americano è stato identificato nel soldato Robert Matzakaru disertore fin dall'aprile scorso. Quando abbandonò il proprio reparto egli era già destinato a rimpatriare perchè riconosciuto elemento non desiderabile, avendo egli subito tre processi per ragioni disciplinari.

I corrispondenti della stampa occidentale non sono stati invitati alla riunione.

Due sciagure sul massiccio del M. Bianco

Morto assiderato a 100 m. dal rifugio Vallot

Un'altra cordata in pericolo: due persone con gli arti congelati

(Nostro servizio speciale)
Courmayeur, 4 agosto.

Un dramma della montagna è stato provocato dall'improvvisa ondata di maltempo scatenatasi nella zona del Monte Bianco. Secondo le prime, sommarie notizie giunte a tarda sera da Entreves, risulta che un alpinista austriaco è morto per congelamento e che altri due austriaci rifugiatisi alla Capanna Vallot sono in fin di vita per assideramento.

Negli ultimi giorni della scorsa settimana, poichè le condizioni atmosferiche sembravano favorevoli, numerose comitive di escursionisti si erano accinte per vie diverse alla scalata del Monte Bianco. Disgraziatamente spesse coltri di nubi, spinte da vento impetuoso, si sono ad un tratto ammassate attorno ai picchi alpini e da domenica sera il tempo è andato progressivamente peggiorando, tanto che per lo improvviso sbalzo di temperatura i villeggianti di Courmayeur hanno dovuto indossare i cappotti invernali. Sino ai 1800 metri è caduta insistente la neve e al disopra dei 3000 una furibonda tempesta ancora flagella i picchi alpini, ululando paurosamente lungo i canaloni.

Tutte le cordate che stavano puntando verso il Monte Bianco sono state perciò colte da una tormenta violentissima. Una di queste comitive, capeggiata dalla guida Salluard con due clienti italiani, dopo aver lottato più di sessanta ore contro le insidie della montagna, è riuscita ieri sera a portarsi in salvo sino a Chamonix; un'altra, composta dalla guida Evarist Croux, dal noto alpinista svizzero Weber e dal portatore Marcello Bareux, è pure rientrata incolume a Courmayeur questa sera quando già si temeva che fosse andata dispersa.

Si è inoltre appreso da Chamonix che sono colà giunti stremati di forze, ma fortunatamente salvi, due inglesi e due italiani partiti da Courmayeur domenica sera. Dopo aver vagato a lungo per la montagna, bivaccando nelle condizioni più difficili, essi sono riusciti ad attraversare le Grandes Jorasses.

Queste segnalazioni, nelle quali si parlava di un tempo addirittura proibitivo in alta montagna non hanno fatto che accrescere le apprensioni che già si nutrivano sulla sorte di tutti gli altri alpinisti partiti dalla base di Entreves. E purtroppo stasera due scalatori svizzeri, giunti alle 22 a Courmayeur hanno dato una dolorosa conferma a tali timori. Essi hanno riferito di aver lasciato alla capanna Vallot cinque austriaci (quattro uomini e una donna) che facevano parte di due diverse cordate disperse dalla tormenta. Questi stessi austriaci hanno raccontato che a cento metri dal rifugio un loro compagno è deceduto per assideramento. Inoltre, tra quelli che sono alla capanna Vallot, due che erano stati colti dalla bufera mentre tentavano di raggiungere il monte Bianco per la strada delle «Sentinelle Rosse», sono in grave pericolo per il congelamento delle mani e dei piedi.

Immediatamente dalla base di Entreves sono partite diverse squadre di soccorso.

Due gravi disgrazie sulle Alpi Tridentine

Trento, 4 agosto.

Una sciagura alpinistica è avvenuta sul Dosso Cappello a quota 2251 in val di Fiemme. Una comitiva di villeggianti emiliani era partita per una escursione sul Dosso e aveva quasi raggiunto la vetta, quando veniva sorpresa da un violento temporale. Per ripararsi dall'acqua che cadeva a scrosci, gli alpinisti si addossavano a una parete rocciosa. Improvvisamente una frana si staccava dall'alto della montagna ed un masso colpiva in pieno la signorina Nella Silingardi di 27 anni da Modena, residente a Bologna, che decedeva immediatamente per la frattura del cranio e altre gravissime ferite.

Vittima di un'altra sciagura è rimasto sull'altopiano del Renon in Alto Adige il giovane Giuseppe Klammer. Mentre stava attraversando un sentiero a picco sopra un precipizio, perdeva l'equilibrio e cadeva con un tragico salto di 50 metri nel sottostante dirupo, rimanendo orribilmente straziato.

La morte di un motociclista che cozza contro un'auto

Aosta, 4 agosto.

Un tragico incidente ha troncato oggi la vita al motociclista 26enne Edoardo Pagliani, residente ad Aosta. Egli si dirigeva alla volta di Torino, con la figlia di 16 anni, a bordo della sua motocicletta, e mentre stava imboccando la strada nazionale del Piccolo S. Bernardo, all'altezza delle case popolari, cozzava violentemente contro un'automobile. Nell'urto il Pagliani riportava la frattura della base cranica, per cui, trasportato all'ospedale Mauriziano, decedeva poco dopo, mentre la figlia riportava ferite non gravi. Egli doveva raggiungere a Torino la moglie che l'aspettava e con lei avrebbe dovuto proseguire per il Veneto per un periodo di vacanza.

CHIACCHIERE SULLA SPIAGGIA

Spotorno, cittadina felice

Il piccolo centro balneare si dedicò tutto alla riparazione delle proprie piaghe - Oggi ha 2 mila abitanti e circa 3 mila villeggianti

(Dal nostro inviato speciale)
Spotorno, agosto.

Bisognerebbe gridare a tutti i venti il caso di Spotorno, piccolo centro balneare a 12 chilometri da Savona, perchè si tratta di un caso raro nella storia degli uomini. Spotorno è contenta della propria sorte, è felice di vivere e lo dichiara apertamente. Di solito, o si comincia col mentire da mercanti piangendo lagrime artificiali su mali inesistenti, oppure si tempera il bene con reticenze, lo si semina di «ma» e «però», si sospira verso il futuro come possibile apportatore di guai.

Dunque, Spotorno non fa mistero della sua contentezza e non ne limita la portata. A tener su questo stato d'animo, vale innanzi tutto una ragione storica. Il suo nome deriverebbe da «Spalturno», sintesi di due torri protette da uno spalto, e c'è chi dice che le torri fossero cento; cento, o due, sta di fatto che il sito, fortificato contro le minacce provenienti dal mare ed anche contro quelle della terra non lesina, respirava più guerra che pace. Ora, invece, la pace è assoluta, e giova a far sorridere il cuore il ricordo dei tempi tristi.

La guerra, tuttavia, venne a trovare Spotorno, senza provocazione diretta, al tempo delle incursioni aeree, e la cittadina s'ebbe addosso tante bombe da uscirne come uno dei centri della Liguria più danneggiati. Ma la disgrazia si trasformò in una radice di gioia, perchè Spotorno, sacrificando le manifestazioni destinate alla sua pubblicità e raccogliendo ogni rivolo di denaro tendente a smarrirsi, si dedicò tutta alla riparazione delle proprie piaghe, sicchè oggi non se ne vedono più, non solo, ma costruzioni nuove parlano chiaramente della salute ritornata in pieno. A sottolinearla di più, tre grandi costruzioni stanno per sorgere sull'area del vecchio cimitero, il che, se vogliamo, è anche simbolico.

Autorità e singoli, intesi a riaccomodare come abbiamo detto, trucidarono mosche e zanzare che si moltiplicarono con la vivacità abituale ma l'atomica del D.D.T. le spolverò in men che si dica. Ed anche questo cessar di punture è motivo di gioia. Ci sarebbe da perfezionare la fognatura ma questo difetto di perfezione non incrina l'ottimismo di Spotorno: quel che si poteva fare è stato fatto. C'è un bel progetto, il progetto è andato a Roma, là ha raggiunto il ministero che lo riguarda, il ministero lo ha preso subito in esame e lo ha approvato. Mancano soltanto i fondi, ma non bisogna amareggiarsi l'anima con le piccole cose.

Diremo ora che Spotorno ha 2 mila abitanti e che, tra case private, 22 alberghi e pensioni, ospita circa 3 mila villeggianti. E' come sommersa. Se fa i conti, ne trova 300 di più che lo scorso anno, per i nazionali. E va bene anche con gli stranieri; nel 1949, a luglio, erano 45 in tutto, oggi sono 120. Se vogliamo smistarne alcuni, troviamo 42 svizzeri, 38 inglesi, 18 francesi, 15 belgi, 8 americani e 1 polacco. La numerosa presenza degli inglesi è particolarmente simpatica perchè denota in essi qualsiasi mancanza di rancore verso Spotorno che pur li offese, sia pure involontariamente. Tutti sanno che nel maggio del 1917 il piroscafo *Transylvania*, carico di truppe inglesi e di civili, fu colato a picco da un sommergibile germanico proprio di fronte a Spotorno. Numerosissime furono le vittime, e il triste episodio fu ricordato in un monumento, eretto di fronte al mare. Allora, Italia ed Inghilterra erano amiche. Tanto amiche, che, finita la guerra combattuta insieme, e vinte insieme (magari con risultati diversi), Spotorno non volle stuzzicare la suscettibilità inglese a proposito di acqua salata (mare) e nell'erigere un monumento ai suoi caduti fece in modo che guardasse verso terra.

Venne poi il momento dei bronci, e i vecchi compagni di armi si fecero un po' di guerra. Non mancarono in quella circostanza spiriti gretti (o arrabbiati) che trovarono «*insopportabile*» la presenza in suolo italiano del monumento ai naufraghi del *Transylvania* e ne domandarono la rimozione che fu concessa. Finiti i bronci e la guerra, il monumento si perdette fra pratiche burocratiche e ancora non torna.

Peccato. La storia non si cancella a colpi di spugna, e Spotorno sarebbe contenta di riavere questa sua piccola opera. Attualmente, essa non possiede che un busto al garibaldino Francesco de Maestri e quel suo monumento ai Caduti della guerra 1915-18. Diremo però in inciso che esso è ben ricco, se non di arte vera e propria, di particolari che si impongono all'attenzione. Basta pensare alla patina di verde che qua e là lo ricopre; è ruggine di bronzo, così come è arrugginita un po' la memoria di quella guerra. Guardate inoltre quel piccolo buco. Il monumento rappresenta un uomo nudo con una bandiera. Il buco è nel ventre, a un palmo dall'inguine. Ed è un buco di proiettile. Glielo tirò ad oltre venti anni di distanza — e deliberatamente! — un maresciallo tedesco.

a. a.

Due fidanzati annegano nelle acque del lago d'Orta

Omegna, 4 agosto.

Nel pomeriggio di oggi, due impiegati del nostro municipio Guerrini Calvino d'anni 28 e la sua fidanzata Primatesta Maria Teresa ai quali si erano uniti gli amici Piloni Nino operaio e la fidanzata Burioli Lidia, si recavano con una barca a vela in gita sul lago. Raggiunta la punta di Pettenasco ove il lago è più esposto alle correnti d'aria, mentre tentavano una virata, la barca veniva travolta da una folata di vento e i quattro finivano in acqua. I barcaioli, avuta la segnalazione della disgrazia si recavano a tutta voga in loro soccorso, ma riuscivano a trarre a riva solo il Piloni e la Burioli i quali davano notizia che i due amici erano scomparsi. La fine del Guerrini e della Primatesta dalle prime constatazioni si può ricostruire così: a prezzo di grandi sforzi il Guerrini era riuscito per un certo tempo a tenere a galla la fidanzata, ma ad un dato momento alla Primatesta venivano meno le forze ed egli nel disperato tentativo di salvarla veniva travolto con lei dalle acque. Le ricerche dei cadaveri che si svolgono con l'intervento dei vigili del fuoco e di numerosi barcaioli, non hanno portato fino a questo momento ad alcun esito positivo perchè oltre che ostacolate dall'oscurità trovano grave impedimento nella profondità del lago che nel punto ove si è svolta la tragedia raggiunge la profondità di circa 300 metri.

Un cadavere rinvenuto in un canale del Modenese

Modena, 4 agosto.

In un canale della Bassa Modenese, in località Santa Croce, una bambina di 7 anni scorgeva, stamane, il cadavere di un uomo che galleggiava accanto alla riva. Dato l'allarme, accorrevano alcuni contadini che recuperavano il cadavere, il quale veniva identificato per quello del 52enne Francesco Rossi, del luogo. Il corpo non presentava segni apparenti di ferite, ma la causa della morte non sembra doversi ricercare nell'annegamento. La polizia ha iniziato indagini, ordinando, fra l'altro, l'autopsia del cadavere.

Vecchia di 79 anni suicida in una roggia

Novara, 4 agosto.

La 79enne Caterina Porzio [illegible], da Novara, si è suicidata stamane alle 5, buttandosi nelle acque della roggia Mora. Il cadavere è stato rinvenuto verso le 8. La donna era affetta da tempo da una grave malattia.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	14,5	33,5	Ancona	24,8	33,5
Trento	11,2	35,2	Perugia	17,2	32,2
Torino	13,2	29,2	Pescara	22,2	26,2
Milano	13,8	27,2	Roma	20,7	28,5
Venezia	14,5	33,2	Napoli	21,6	30,2
Trieste	16,4	25,6	Bari	24	29
Genova	20,5	26,6	Palermo	22	30
Bologna	15,8	29,6	Catania	23,2	32,6
Pisa	15,6	29,7	Messina	26,1	31,5
Firenze	16,5	32,2	Sassari	19	26,6

ULTIME NOTIZIE

IL RIARMO DELL'EUROPA

La Francia risponde all'appello di Truman

Parigi insiste sulla proposta di un "pool,, atlantico degli armamenti

(Nostro servizio speciale) Parigi, 4 agosto.

Un consiglio interministeriale ha discusso stasera la risposta da dare al Presidente Truman, il quale ha chiesto ad ognuna delle Nazioni del Patto Atlantico di precisare quale contributo può dare alla difesa comune. Il consiglio ha approvato le grandi linee della risposta, che verrà redatta domani sotto forma di memorandum, il cui contenuto sarà reso pubblico quando il destinatario l'avrà ricevuta.

La tesi del governo francese è tuttavia nota, essendo stata esposta varie volte dai suoi uomini politici. Esso ritiene che il quadro nazionale sia diventato troppo stretto e che tutti i problemi della difesa occidentale debbano essere trattati su una base comune: tra l'altro bisogna quindi creare anche un fondo comune delle spese militari atlantiche.

Il ministro francese delle Finanze dichiarava giorni fa alla Camera che «la difesa atlantica costituisce un blocco, e non soltanto militare, ma anche economico, sociale e finanziario». Secondo la sua tesi, prima di stabilire un bilancio militare, ogni Paese dovrebbe fare quello delle proprie ricchezze di uomini e quello dei suoi mezzi finanziari e industriali; i sacrifici chiesti ad ogni Paese dovrebbero essere determinati da quel bilancio.

A questo punto del discorso viene spontaneamente sulle labbra una domanda che molti fanno: quali sono le possibilità della Francia e quale sarà il suo contributo? Gli ambienti politici francesi sono stati molto sensibili a certe accuse della stampa americana, come il *News Week* ed il *Washington Post*, secondo cui l'atteggiamento francese è «predisfattista» e Parigi non vuole partecipare allo sforzo comune. In proposito il *Figaro* fa una «messa a punto» scrivendo che se la Francia sacrificasse la ricostruzione al riarmo, come gli americani vorrebbero che facesse, essa darebbe argomenti alla propaganda comunista, e i risultati degli sforzi sarebbero quindi annullati dalla aumentata azione estremista all'interno.

In realtà l'Europa non è in grado di finanziare il proprio riarmo. I tecnici precisano che una divisione blindata costa da 80 a 100 miliardi di franchi, e una divisione leggera da 40 a 50 miliardi. Se si prevede per l'Europa un minimo di trenta divisioni (il gen. Billotte ritiene che ne occorrano almeno 75), è facile fare il calcolo della spesa. Tenuto conto di tutto, la Francia dovrebbe stanziare subito una somma da 1800 a 2000 miliardi all'anno, e aumentarla rapidamente fino a 3000 e 4000 miliardi.

Gli Stati Uniti chiedono tuttavia di fare uno sforzo, e secondo notizie non confermate l'ambasciatore americano a Parigi avrebbe domandato al Presidente del Consiglio di aumentare di 300 miliardi di franchi e non di soli 80 il bilancio militare previsto per l'anno prossimo, di modo che, nel 1951, la Francia spenderebbe 720 miliardi, per la difesa nazionale, e non soltanto 500. Non si conosce la risposta francese; sappiamo soltanto che una delegazione del Movimento repubblicano popolare (democristiano), ha approvato la richiesta americana, con la riserva che il riarmo vada di pari passo con l'aumento del livello di vita della popolazione, il che sembra un paradosso. Viene confermato d'altra parte che la Francia sta negoziando un prestito da 100 a 150 milioni di dollari con un gruppo di banche americane.

Ma la soluzione preconizzata dal governo di Parigi è quella che abbiamo detto, cioè la costituzione di un pool atlantico degli armamenti. Poichè fra i Paesi del Patto atlantico gli Stati Uniti soltanto sono in condizione di poter fare uno sforzo finanziario notevole, essi dovrebbero quindi sopportare il maggior onere. m.

Prospettive di "austerity,, per la Gran Bretagna

(Dal nostro corrispondente) Londra, 4 agosto.

La somma di tre miliardi e quattrocento milioni di sterline che il governo britannico intende stanziare nel prossimo triennio per il potenziamento delle difese del paese, è indicata nel memorandum inviato ieri dal governo britannico a quello degli Stati Uniti, su richiesta personale del presidente Truman: scopo del memorandum è sia di informare il governo di Washington sulle iniziative che Londra intende prendere nel settore della difesa, sia di fare presente agli Stati Uniti il fatto che mai la Gran Bretagna riuscirà ad attuare il suo piano di riarmo, continuando nel contempo la battaglia per la ripresa economica, senza l'aiuto americano.

Cosa chiede, quindi, la Gran Bretagna agli Stati Uniti? La risposta è semplice: ulteriore e maggiore assistenza finanziaria. Vediamo ora, sommariamente, come il governo di Londra intenderebbe usare i nuovi rifornimenti di dollari. Ogni quota di dollari assegnata alla Gran Bretagna verrà divisa in due gruppi: il primo comprenderà quei dollari con cui l'Inghilterra acquisterà dagli Stati Uniti le macchine utensili e le materie prime necessarie per la produzione di materiale bellico; il secondo gruppo sarà costituito da quei dollari, chiamiamoli pure «di sollievo», che permetteranno all'Inghilterra di ottenere egualmente quei beni di importazione che le sue diminuite esportazioni non riusciranno più a far affluire al paese.

Quali saranno le conseguenze dirette per l'uomo della strada? Innanzi tutto, a parte la minaccia di una più alta tassazione, vi sarà una graduale riduzione, sul mercato, di tutte le materie prime per uso civile, vale a dire metalli, gomma, lana e cotone, riduzione che, a sua volta, provocherà una acuta carenza di articoli casalinghi, soprattutto di cucina, aspirapolvere, ghiacciaie, radio, vestiti, tende. E' evidente, inoltre, che il blocco dei salari dovrà essere rapidamente mantenuto.

Ma vi è un'altra domanda che molti, oggi, si pongono, a Londra: sarà sufficiente questo stanziamento di 3 miliardi di sterline per mettere il Paese in grado di fronteggiare un conflitto mondiale? La risposta è no: la maggioranza degli esperti in materia ha oggi subito dichiarato che le misure che il governo intende adottare non sono che un palliativo e che il futuro costringerà la Gran Bretagna a prendere misure ancora più decisive. c. m.



L'attrice diciottenne Elisabetta Taylor è giunta a Roma col marito, figlio del re degli alberghi americani (Telef.)

Torbidi in Ucraina per le consegne di grano?

L'opposizione alla trasformazione dei "Kolkos,, in fattorie collettive

(Dal nostro corrispondente) Stoccolma, 4 agosto.

Al conflitto in Corea e ai lavori del consiglio di sicurezza la stampa russa continua a dedicare scarsa attenzione, limitandosi a riportare — senza commentari — telegrammi della «Tass» nei quali, a proposito del primo si dice che «le ore degli invasori sono contate», mentre dei secondi si afferma che sono viziati da completa illegalità, che gli Stati Uniti «trascinano nel fango il regolamento delle Nazioni Unite» e che gli americani ricattano gli altri membri del consiglio di sicurezza per obbligarli a schierarsi contro gli ordini del giorno presentati da Malik. Ma tutto ciò è detto in poche righe, senza eccessivo rilievo, come se si trattasse di affari di ordinaria amministrazione; ed è a problemi di importanza interna — il raccolto, la chiusura della campagna per le firme all'appello di Stoccolma e la fusione dei piccoli «Kolkos» in grandi fattorie collettive — che i quotidiani moscoviti dedicano stamane i loro editoriali. Il raccolto sembra essere stato ottimo — «un'annata da primato», scrive la «Pravda» — e che l'unica preoccupazione del ministero dell'agricoltura è di requisire altri locali per conservare i frutti di questo eccezionale raccolto.

La situazione in Ucraina

Naturalmente la preoccupazione è maggiore in Ucraina, che è sempre stata il classico «granaio della Russia», anche perchè in questa regione — l'unica nella quale i sovietici hanno sempre incontrato una certa resistenza —, i contadini dei «kolkos» sembrano avere accolto con molto poco favore la trasformazione delle loro fattorie collettive in grandi fattorie statali. Proprio ieri l'altro si è appreso da fonte ufficiale, e cioè da una trasmissione di Radio Kiev, che i contadini si sono rifiutati in diverse località dell'Ucraina di consegnare la parte del raccolto dovuta allo Stato, e che «alcuni traditori e sabotatori si sono opposti alla trasformazione dei "kolkos", rendendo necessario in pochi casi l'intervento della polizia di stato».

Le poche righe di questa notizia, che è stata intercettata anche dall'Agenzia d'informazioni scandinava, potrebbero dare luogo a interessanti interpretazioni, essendo lecito immaginare che vi debbono essere stati in Ucraina dei torbidi di una certa gravità se la radio di Kiev è stata costretta a farvi accenno, tanto più che stamane Radio Mosca ha detto che migliaia di donne ucraine si sono radunate a Kiev per inviare a Stalin un telegramma in cui gli riaffermano la loro fedeltà. Collegando questa informazione con la precedente, si ha davvero l'impressione che si sia verificato qualche fatto di notevole importanza. Ma non volendoci lanciare in azzardate interpretazioni, ci limitiamo a constatare che la situazione in Ucraina non deve essere completamente normale, come si desume anche da un violento attacco lanciato dalla «Pravda» all'edizione ucraina della «Literaturnaja Gazeta».

Il problema dei «kolkos»

Pur non essendo possibile occuparsi in una corrispondenza telefonica dell'intero problema ucraino e di quello della trasformazione dei «kolkoz», basti accennare che il segretario del Soviet di Mosca, Krusciev, che è uno degli undici membri del Politburo e che per molti anni è stato il «gauleiter» dell'Ucraina, dove condusse la lotta contro i «koulaks» (contadini ricchi), ha avuto da Stalin, proprio in considerazione di questa sua esperienza, l'incarico di condurre l'opera di propaganda e di «persuasione» per unificare le piccole fattorie collettive in grandi fattorie statali, nelle quali i contadini perderanno anche quel minimo di libertà di cui ancora godevano nei piccoli «kolkos», dove, col passare degli anni, ciascuno aveva trovato la maniera di arrangiarsi. Adesso invece, specialmente nella ricca Ucraina, ai contadini non arride il pensiero di diventare dei salariati statali e di dover consegnare tutto il raccolto, mentre fino ad ora ne avevano potuto trattenere — vendendolo sul mercato libero — dal 20 al 25 per cento. Due mesi fa, quando demmo per la prima volta notizia dell'incarico affidato a Krusciev, concludemmo scrivendo che il suo compito non sarebbe stato facile e che probabilmente egli avrebbe dovuto fare ricorso agli stessi sanguinosi metodi di lotta con cui piegò i «koulaks». Le notizie dall'Ucraina potrebbero ora essere interpretate come una conferma di questa previsione. e. a.

La riunione di Londra

Misure per accrescere le forze militari

Londra, 4 agosto.

Il comunicato diramato al termine dei lavori del Comitato permanente del Patto atlantico informa che i sostituti hanno incaricato gli organismi del Patto di elaborare un programma di «precedenza» per l'aumento e l'acceleramento della produzione di alcuni tipi di materiale considerati più urgentemente necessari.

Il comunicato aggiunge che i sostituti hanno pregato tali organismi di presentare delle raccomandazioni nel corso del mese di agosto dopo aver sottolineato che il Patto atlantico è destinato al mantenimento della pace internazionale conformemente alla carta dell'UNO, il comunicato riafferma l'opinione dei paesi firmatari che il miglior modo per assicurare la pace sia nel consolidamento delle forze collettive di difesa, rendendole sufficientemente potenti, tanto da scoraggiare un aggressore eventuale. «I soggetti hanno esaminato, nel corso della trascorsa settimana — dice il comunicato — lo stato generale delle difese della zona dell'Atlantico settentrionale. Essi si sono trovati d'accordo nel raccomandare ai governi firmatari di prendere immediate misure per accrescere le forze militari effettive per la difesa comune».

Un laburista propone Churchill come premier

Londra, 4 agosto.

Il deputato Laburista Raymond Blackburn ha annunziato stamane di volersi dimettere dal partito. Egli ha dichiarato di ritenere che, data la situazione attuale, dovrebbe essere costituito un Governo di coalizione capeggiato da Churchill. D'ora in poi Blackburn parteciperà ai lavori parlamentari in qualità di indipendente.

In seguito alle dimissioni di Blackburn la maggioranza governativa viene ridotta a soli 4 voti. Il dimissionario, che esercita l'avvocatura, era un esponente piuttosto in vista del partito. Egli si è sempre espresso a favore di una conferenza tripartita sull'energia atomica e più volte ha assunto un atteggiamento politico indipendente.

BENEDETTA DAL PAPA

Mamma Lucia che ricuperò 578 salme di soldati caduti

Salerno, 4 agosto.

L'arcivescovo primate di Salerno, monsignor Demetrio Moscato, ha consegnato oggi a mamma Lucia una medaglia del pontefice accompagnata da una «speciale benedizione». E' un nuovo premio che viene dato all'umile fruttivendola di Cava dei Tirreni, che da anni gira pel Salernitano alla ricerca delle salme dei soldati caduti d'ogni nazione nella «battaglia di Salerno» e sepolti qua e là durante i furiosi combattimenti. Di molti la vecchia donna non era riuscita a conoscere il nome e la sua opera è stata fiancheggiata allora dalla Croce Rossa, che ha svolto delicate indagini, riuscendo ad identificare le salme recuperate con paziente lavoro. Mamma Lucia girava sola per valli e campagne, dove trovava un tumulo si metteva a scavare, recuperava le ossa e gli oggetti, che deponeva in una cassettina che si portava dietro e andava a deporre nella cappella di San Giacomo, facendo avvisare i familiari. Molte mamme, molti papà e molti figli benedicono oggi l'opera veramente santa di questa popolana, che ha potuto recuperare e far riconoscere i resti di ben 578 caduti. Essa è decisa a continuare in questo paziente lavoro, nel quale talora l'aiutano, nei giorni di riposo, i suoi due figli, che erano aviatori in guerra e che sono ritornati a casa sani e salvi.

Autista che arresta i proprii aggressori

Roma, 4 agosto.

Di una audace tentata aggressione è rimasto vittima, questa notte, l'autista di piazza Franco Corsi. Verso le ore 23, trovandosi fermo a piazza di Spagna, il Corsi veniva avvicinato da due individui che gli domandavano di condurli a Civitavecchia, dove avrebbero dovuto riscuotere del denaro. L'autista aderiva alla richiesta e partiva immediatamente per la località indicata. Giunti al quindicesimo chilometro, e precisamente nei pressi di Castello di Guidi, l'autista era però costretto a fermare la macchina per un guasto al fanale. Assieme a lui scendeva pure uno dei passeggeri, che fingeva di interessarsi al guasto. A un tratto però aggrediva l'autista sferrandogli violenti pugni alla testa. L'autista, senza perdere il suo sangue freddo, estraeva fulmineamente una rivoltella dalla sua tasca e la puntava contro i due individui, dicendo loro di alzare le mani. Poi, senza perdere d'occhio i suoi aggressori, risaliva in macchina, dirigendosi questa volta, non più verso Civitavecchia, ma verso la più vicina stazione dei carabinieri. Qui i due malviventi sono stati identificati. Quello che ha aggredito l'autista si chiama Bruno Stulle, di 27 anni, ed è un profugo giuliano senza fissa dimora. L'altro è Gianmarco Pastore, di 26 anni, arredatore cinematografico. I due hanno tentato di giustificarsi. Il profugo giuliano ha dichiarato di non sapere neppure lui come lo aveva indotto a compiere questo gesto inconsulto verso l'autista mentre l'arredatore cinematografico ha sostenuto fin dal primo momento che egli intendeva recarsi effettivamente a Civitavecchia per riscuotere del denaro e che non solo non aveva nessuna intenzione di compiere una rapina, ma che lui per primo è rimasto stupito di tale gesto. I carabinieri in attesa che la complicata faccenda venga chiarita hanno fermato i due viaggiatori.

Fermo d'una bimba a Bologna in viaggio per Roma a piedi

Bologna, 4 agosto.

Ieri verso mezzogiorno una pattuglia di agenti motociclisti del Comando polizia stradale di Bologna notava in località Gallo, sulla strada ferrarese, una ragazza sola il cui atteggiamento indusse i tutori dell'ordine a fermarla e a interrogarla. Si trattava della tredicenne Giovanna Raisa di Virginio, residente a Rovigo in via Portello 4, la quale, tra le lacrime, confessava di avere abbandonato fin dalle prime ore del mattino la casa paterna per recarsi a piedi a Roma, dove intendeva sciogliere un voto. La Raisa dichiarava che, non avendo i genitori mantenuta la promessa fattale di condurla alla capitale se fosse stata promossa alla classe superiore (e Giovanna aveva brillantemente superato gli esami), s'era decisa di compiere il lungo tragitto da sola. In una carta geografica aveva sottolineato l'itinerario che avrebbe dovuto percorrere: Rovigo, Ferrara, Bologna, Pistoia, Firenze, Arezzo, Perugia, Terni, Rieti e Roma. Dopo qualche giorno di riposo l'avventurosa fanciulla si sarebbe recata ad Avellino, dove, come ha detto, dimora una carissima amica. In una borsa di stoffa che aveva seco, la Raisa custodiva 140 lire, tutto il suo peculio, un po' di pane e qualche cioccolatino. La Raisa veniva consegnata dapprima al Comando della polizia stradale di Bologna e successivamente affidata alla Maternità e Infanzia, dove rimarrà fino a che i genitori, che tramite la Questura di Rovigo sono stati immediatamente avvertiti del ritrovamento della figlia, non verranno a riprendersela.

Un morto e tre feriti per uno scontro d'auto

Bergamo, 4 agosto.

Oggi verso le ore 14 sull'autostrada, circa all'altezza del km. 12, da Bergamo verso Brescia, un'auto Lancia Aprilia proveniente da Milano e diretta a Brescia, guidata dal signor Francesco Zaccaria di Milano, a causa della strada rotta per lavori in corso, si portava sulla sinistra, non moderando a sufficienza la sua corsa, incontrandosi con estrema violenza con un'altra automobile proveniente da Brescia, una Fiat 1500, guidata da un giapponese, certo Gianni Ina King. Le due macchine, a seguito dell'urto, sbandavano paurosamente, finendo sul lato della strada dove stavano alcuni operai intenti al lavoro. Uno di questi veniva investito in pieno. Si tratta del 46enne Giuseppe Pizzotta fu Giuseppe, residente a Cavernago. La sua morte è stata istantanea.

Pure feriti rimanevano i due autisti delle macchine e un operaio, anch'esso lavorante con il povero Pizzotta. Venivano così trasportati all'ospedale di Bergamo lo Zaccaria, che presentava una vasta ferita alla regione frontale e guarirà in 15 giorni, il King, con la sospetta frattura cranica e prognosi riservata, infine l'operaio, certo Carlo Chiari di anni 33 di Cavernago, il quale era stato investito di striscio e buttato violentemente a terra. Quest'ultimo è stato trattenuto per la sospetta frattura del malleolo e dichiarato guaribile in venti giorni.

Atti di sabotaggio contro un agricoltore titoista

Modena, 4 agosto.

Un grave episodio si è verificato nelle campagne della Bassa Modenese. La scorsa notte alcuni individui, rimasti sconosciuti, introdottisi nel podere gestito dal colono Michele Montorsi, a Castelfranco Emilia, tagliavano, per sabotaggio, trecento piante di vite, recidendole a fior di terra. I danni ascendono a oltre un milione. Secondo quanto si apprende dall'arma dei carabinieri, il movente del grave fatto sarebbe a carattere politico. Il Montorsi, infatti, che è iscritto al partito comunista, era stato recentemente accusato di titoismo per avere disertato riunioni di cellula, e fatto segno a minacce di rappresaglia da parte dei compagni di partito. Le indagini dei carabinieri stanno appunto orientandosi in tale senso.

La principessa Fathia a Varese

Milano, 4 agosto.

La principessa Fathia Tewfik, sorella di re Faruk d'Egitto, è giunta a Varese ove trascorrerà alcuni giorni presso la zia.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Crudele malattia ha stroncato all'affetto dei suoi cari il COMM. RAG.

Giuseppe Colombo

Con animo straziato l'annunciano: la moglie **Vittoria Vitelli**; la figlia **Elsa** col marito dott. **Alfredo Canino** e bimbi: **Livio, Vittorio** e **Giansamaria**; **Lydia** col marito prof. **Michelangelo Giusta** e bimbi **Donatella** e **Cesare**; cognate, nipoti e parenti tutti. Per volontà dell'estinto se ne dà l'annuncio a funerali avvenuti e la famiglia non prenderà il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Torino, 3 agosto 1950 Corso Dante 63.

Improvvisamente il 2 agosto è mancata ai suoi cari

Giuseppina Vansino ved. Borello

Per espressa volontà dell'estinta ne danno l'annuncio a funerali avvenuti, i figli: col.llo p. a. **Alessandro** e moglie **Luisa**, **Riccardo** (da Quilqué, Chile), la diletta **Germana**, e parenti tutti. La cara salma è stata tumulata a Collegno nella tomba di famiglia.
Torino, 3 agosto 1950.

Improvvisamente tragico destino strappava all'affetto dei suoi cari

Franco Gambursano
di anni 21 - Musicista

Angosciati ne danno il doloroso annuncio il papà, la mamma, la sorella e parenti tutti. I funerali domani domenica alle ore 9,30 partendo dall'abitazione dell'estinto via Domodossola 38. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Assistita dalle Rev.me suore del **Famulato Cristiano** è spirata

Lucia Tarizzo v. Colombatto

Ne danno il triste annuncio il figlio **Pierino** con la moglie **Carmena Varetto** con la piccola **Donatella** e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Oglianico Canavese (Favria-Oglianico) domenica 6 corr. ore 9.30. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Pietro e **Ugo Sola** partecipano al grande dolore che ha colpito la famiglia **Trabaldo Palinii** per la scomparsa del loro caro

Valentino

Martedì 8 agosto primo anniversario della Sua scomparsa, messe in suffragio dell'anima benedetta della

MARCHESA
**Lina Honorati Costa
Nobile di Jesi**

Torino, Chiesa di S. Antonio da Padova ore 10.
Jesi (Ancona), Cattedrale.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Alessio Cavallero

la famiglia con immutato dolore lo ricorda a chi ebbe per lui sincerità di sentimenti.

La famiglia della compianta

Pierina Pianta n. Peschiera

profondamente commossa per le manifestazioni di stima e di affetto tributate alla loro cara Estinta, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia parenti, amici, conoscenti e tutti coloro che vollero essere vicini nel loro immenso dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore, sabato 2 settembre alle ore 9.

La vedova del compianto

Giuseppe Cremo

commossa per le dimostrazioni tributate al caro scomparso, ringrazia sentitamente tutti coloro che con fiori, scritti o presenza hanno partecipato al suo grande dolore.

Gruppi civili tedeschi armati dagli anglo-americani

L'improvvisa decisione è stata presa per la protezione delle industrie da eventuali colpi comunisti - La reazione degli ambienti governativi di Bonn

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 4 agosto.

L'aggressione comunista in Corea e il congresso del partito socialista unitario di Berlino, con i relativi ordini di rivolta dati al partito comunista della repubblica federale, hanno richiamato gli alleati occidentali alla necessità di costituire una difesa sia contro una eventuale aggressione proveniente dalla zona sovietica, sia da un'eventuale rivolta comunista nella repubblica federale. Gli ordini dati dal Presidente della Repubblica orientale tedesca, Pieck, al capo dei comunisti Reimann sono chiari. Il partito comunista deve organizzare la resistenza e la rivolta sia contro il governo di Adenauer che contro gli alleati.

Il governo tedesco ha infinite volte richiamato l'attenzione degli alleati sulla necessità di prendere tempestive misure di sicurezza, ma sempre invano. Ora gli alleati occidentali si sono accorti che senza il potenziale bellico tedesco non è possibile imbastire una difesa contro una eventuale aggressione sovietica; e hanno anche compreso che la polizia tedesca, che ha carattere regionale e che è armata di sole pistole, non potrebbe certo opporsi a quella comunista della zona sovietica se dovesse tentare di appoggiare un *putsch* comunista organizzato nella repubblica federale.

Come vi abbiamo informati nei giorni scorsi, inglesi e americani hanno all'improvviso armato di carabine la polizia industriale, cioè le formazioni civili incaricate della protezione delle imprese industriali da eventuali colpi di mano comunisti. Inglesi e americani hanno tenuto però a precisare che ciò non è affatto il primo passo verso la costituzione di un nuovo esercito tedesco.

Gli alleati intendono cioè affidare a queste formazioni civili composte di tedeschi e di stranieri privi di nazionalità, i compiti che prima erano affidati alle truppe di occupazione.

La inattesa decisione anglo-americana ha suscitato negli ambienti governativi di Bonn un vivo senso di apprensione e di sorpresa. Un portavoce della Cancelleria ha questa sera dichiarato che quanto è avvenuto non è conseguenza di un desiderio tedesco ma è avvenuto senza la partecipazione tedesca. «Si può dire — ha affermato il portavoce della Cancelleria — che le carabine che sono state messe in mano ai tedeschi hanno suscitato non poca resistenza proprio tra coloro cui sono state imposte, ciò che ha suscitato grande sorpresa negli inglesi e negli americani stessi. Anche se si tratta di semplici carabine, i tedeschi che indossano uniformi di inglesi e americani sono stati armati. La responsabilità di quanto è avvenuto spetta esclusivamente agli inglesi e agli americani».

Questa sera uno speciale numero del bollettino ufficiale del partito cristiano democratico, di cui è presidente il Cancelliere Adenauer, il *Deutschland Union Dienst*, pubblica una nota, certamente ispirata dalla Cancelleria, dal titolo «Armi per i tedeschi?» che prende netta posizione contro la decisione anglo-americana. «La Costituzione precisa che nessuno può essere costretto contro la sua coscienza a prestare servizio militare in guerra. Lo statuto d'occupazione riconosce agli alleati il diritto di disarmare e smilitarizzare la Germania, ma nulla precisa circa un riarmo. Lo statuto precisa al contrario che ai tedeschi è proibito portare armi. Solo la polizia può essere armata. Noi non vogliamo discutere sull'opportunità della decisione angloamericana, ma non possiamo tacere che la riteniamo non buona. Noi avremmo preferito che un simile passo, forse non esente da gravi conseguenze, non avesse avuto luogo prima che il governo tedesco ne fosse informato. Il governo avrebbe certamente sottoposto la questione al Parlamento. Noi non abbiamo alcun dubbio sulla reazione del Parlamento stesso».

La nota ufficiosa conclude con queste gravi parole: «Dichiariamo senza riserva alcuna che deploriamo apertamente il fatto che gruppi civili tedeschi, facenti parti di formazioni alleate, siano stati armati, perchè ciò non può che creare inutili sospetti e confusioni».

Un portavoce dell'esercito degli Stati Uniti ha negato che sia in via di costituzione una guardia militare, ma ha spiegato che 8000 uomini della polizia industriale erano stati fusi con i 13.000 del servizio del lavoro per snellire la amministrazione.

Il nuovo corpo, composto di 21.000 uomini, parte tedeschi, parte profughi, verrà addestrato all'uso della carabina «ma questo — ha detto il portavoce — non è servizio di guerra». I. m.

Cento morti nel Venezuela per un violento terremoto

Caracas, 4 agosto.

Tutta la parte occidentale del Venezuela è stata scossa la scorsa notte da un violento terremoto con epicentro nella città di El Tocuyo (Stato di Lara), circa 230 km. ad ovest della capitale. Mancano ancora dati precisi sull'entità del disastro; se ne è avuta notizia in base ad un rapporto telefonico pervenuto dalla adiacente cittadina di Barquisimeto, i cui abitanti hanno abbandonato in preda al panico le loro abitazioni non appena hanno avvertito la prima scossa.

Sembra che un decimo dell'abitato di El Tocuyo sia rimasto distrutto o danneggiato e che un centinaio di persone siano perite. Nulla risulta invece quanto al numero dei feriti. Comunque le notizie sono frammentarie e non confermate.

Altre scosse sismiche sono state avvertite nelle città di Maracaibo, San Cristobal, Puerto Cabello ed altri ancora. Movimenti sismici di scarsa entità sono stati avvertiti anche a Caracas, dove però non si lamenta alcun danno.

Si getta dalla finestra per salvarsi dal marito

Milano, 4 agosto.

Da poco sposati e da poco separati, i coniugi Virgilio De Nardin ed Elena Predaglio, entrambi di 26 anni, non si erano più incontrati dal giorno della loro consensuale separazione, anche se il De Nardin non aveva cessato un istante di insistere presso la moglie con minacce e furiose manifestazioni contenute in una lunga serie di lettere minatorie per voler ritornare nella casa di via Aprili n. 1, dove avevano stabilito il loro domicilio e dove la Predaglio continua ad abitare.

Vista vana ogni sua insistenza, il De Nardin stamattina ha dato addirittura l'assalto all'appartamento, sfondando la porta di entrata e, scatenato come un ossesso, ha minacciato la moglie, che gli intimava di lasciarla in pace. La donna, per sottrarsi alla furia del marito, si è allora gettata da una finestra, piombando nel cortile sottostante.

Per un vero miracolo se l'è cavata con alcune ferite giudicate guaribili in una decina di giorni, in quanto è andata a finire su un grosso cumulo di sabbia. L'energumeno, immobilizzato da alcuni coinquilini, accorsi alle urla della Predaglio e consegnato ai carabinieri, che lo hanno dichiarato in arresto, è stato denunciato per violenza e violazione di domicilio e dopo un interrogatorio in Questura trasferito al carcere cellulare.

Massacrato a bastonate e gettato dentro un pozzo

Napoli, 4 agosto.

Una macabra scoperta è stata fatta stamane nel vicino comune di Poggiomarino: in fondo ad un pozzo, in località «Cimitero», alcuni contadini hanno rinvenuto il cadavere di un giovane massacrato a colpi di randello. Dato l'allarme, sul posto accorrevano i carabinieri della stazione di Poggiomarino e numerosi abitanti del paese, dai quali il morto veniva identificato per il 21enne Vincenzo Cervolino, del luogo, scomparso da casa due giorni fa, senza dare notizie di sè.

I carabinieri hanno iniziato immediatamente le indagini per far luce sul misterioso delitto.